SACUNTALA



CALIDASA

SACUNTALA

Traduzione dal Sanscrito
di
RICCARDO NOBILE

LUIGI LOFFREDO EDITORE IN NAPOLI

NOTIZIA AL LETTORE

Devo all'alto benevolo interessamento della R. Accademia d'Italia, in particolare di S. E. Formichi, la possibilità di eseguire, postumo, il desiderio di mio fratello Riccardo di dare alla stampa la sua traduzione, in prosa e versi italiani, della Sacuntala di Calidasa.

Questo lavoro infatti si presenta al pubblico italiano dopo di essere stato favorevolmente giudicato dalla competenza di due insigni sanscritisti, cioè di S. E. Formichi e di S. E. Pavolini, ed in una veste tipografica le cui spese sono state sussidiate da fondi dell'Accademia stessa.

E dell' ausilio tanto spirituale che materiale rendo pubbliche grazie alla R. Accademia d'Italia.

EMILIA NOBILE

PREFAZIONE DELL' AUTORE DELLA TRADUZIONE

« Willst du die Blüte des früheren, die Früchte des späteren Jahres
Willst du was reizt und entzückt, willst du was sättigt und nährt
Willst du den Himmel, die Erde mit einem Namen begreifen?
Nenn ich Sakontala dich, und so ist Alles gesagt ».

Così il Goethe espresse il suo poetico giudizio sulla Sacuntala. Giudizio il quale, pur nella sua incondizionata ammirazione e nella sua esuberante ricchezza (più in questa che in quella) sembra confermare la prima impressione che del dramma riceve il lettore abituato alla semplice, severa linea della tragedia greca: che cioè il dramma, per la varietà multiforme delle più eterogenee situazioni, somigli molto ad una « antologia poetica ».

Quali e quante sorprese! Quanto quasi moderno realismo di umani atteggiamenti!

Qui le paterne, quasi presaghe lacrime dell'eremita padre di Sacuntala, che si distacca a stento dalla figlia che va sposa ad un re su cui grava una maledizione; là l'ingenuo sgomento dei due giovani inviati, pieni di cultura teologica, dall'eremitaggio alla reggia; la loro maraviglia

esterrefatta al ribollire delle passioni di cui ferve quel mondo; e poi il vidusaca, o maestro di caccia, il tipo del servo sempre scontento e chiacchierone, acuto psicologo, per proprio interesse, nell'indagare, onde trarne previsioni, le disposizioni di spirito del re suo padrone, e le due amiche di Sacuntala, Anasuia più chiaroveggente e Priamvada più affettiva, e gli animali e le piante stesse che della vita sembrano partecipare, e tante altre più vivacemente rappresentate che profondamente studiate creature sembrano offrire al lettore, più che altro, un caleidoscopico spettacolo.

Ma se dai personaggi secondarii si passa al re, ed al suo amore (e tanto all'amore del re sano che all'amore del re pazzo) quale shakespeariano acume di indagine psicologica, quale meravigliosa finezza di moderna analisi troviamo nel dramma!

Amore sano ed insano del re che non solo è la parte più originale e potente del dramma, ma il centro di unificazione e di riferimento di tutte le altre situazioni.

Solo chi ha sensibilità psicologica per allogare debitamente questo che è l'elemento preminente su tutti gli altri riesce a scorgere il centro unificatore del dramma, che ha una unità più complessa che semplice, ma non per questo meno armonica e coerente.

Più armonica e più coerente, certo, del nostro Orlando Furioso col quale (e non solo dal punto di vista della tanto discussa unità) presenta notevoli analogie.

Infatti, come l'Ariosto ci fa seguire, analizzandolo con maravigliosa finezza, lo svolgimento della follia di Orlando, ma non spiega un altrettale acume quando ci fa sentire gli urli furiosi di Rodomonte, le invettive di Mandricardo, i lamenti di Olimpia e i singhiozzi di Fiordiligi, così Calidasa, che rende con tanta esattezza di particolari l'innamoramento del re, lo svolgimento della passione che lo arde,

la perdita della memoria, non approfondisce con cura sempre uguale i personaggi secondarii.

Simili qualità del dramma, la sua unità ideale ed estetica come la sorprendente varietà delle figure e delle situazioni mi sono studiato di rendere in italiano servendomi anche dell'artificio tecnico di un metro variato.

Quanto il fine che mi sono proposto ed al quale ho atteso con « lungo amore » sia stato raggiunto giudicherà il lettore.

Certo l'avere assunta l' impresa non mi pare un segno di presunzione rispetto ai miei predecessori italiani. Infatti chiunque dà una scorsa all'unica traduzione italiana della Sacuntala, quella del Marazzi, può agevolmente constatare come essa, benchè esatta per la interpretazione concettuale, non rende affatto il poetico ardore di Calidasa e tanto meno l'armonia del suo verso.

Gli sciolti, monotoni, uniformi endecasillabi del Marazzi non corrispondono abbastanza alle intenzioni metriche del poeta indiano, il quale usa di solito la prosa per esprimere un pensiero discorsivo, pacato, riflessivo, ed effonde in versi le liriche espansioni del sentimento, gli slanci della commossa fantasia creatrice.

Io per parte mia ho creduto di essere più fedele al poeta rendendo la prosa in prosa e i versi in metro variato secondo i soggetti. Là dove mi è parso che la prosa, poetica nel suo contenuto, andasse meglio resa, in italiano, in versi, l' ho fatto: ma ho avuto cura di segnare con numeri romani le strofe a cui corrisponde, in sanscrito, la prosa e non il verso.

L'edizione alla quale mi sono attenuto nella mia traduzione scevra affatto di pretese filologiche è quella del Monier Williams (II edizione, Oxford, 1876) che credo la più genuina perchè basata più che su astratte argomentazioni

sulla tradizione locale. E del Monier Williams credo anche siano da accettarsi le ragioni (che adduce nella prefazione alla sua traduzione) per ritenere che Calidasa sia vissuto nel terzo piuttosto che nel secondo secolo dell'era volgare (come opina invece il Weber) e che sia vissuto, se non nato, ad Ujjaina.

Di più, purtroppo, non sappiamo di lui. Ma certo dettagliate notizie biografiche nulla potrebbero aggiungere alla sua fama. Il suo nome è raccomandato a qualche cosa di meglio, ad un capolavoro drammatico che non potrà morire.

Riccardo Nobile

PERSONAGGI DEL PROLOGO

1. IL DIRETTORE DELLE SCENE.
2. UN'ATTRICE.

PERSONAGGI DEL DRAMMA

3. IL RE (Dusianta).
4. IL VIDUSACA.
5. L'AURIGA.
6. IL PORTIERE.
7. LA PORTIERA.
8. IL CAPO DELL' ESERCITO.
9. IL COMANDANTE DELLE GUARDIE.
10. GUARDIE.
11. IL PESCATORE.
12. CIATURICA.
13. SUCIACA.
14. GIANUCA.
15. IL CIANCIUCHIN.
16. SACUNTALA.
17. ANASUIA (amica di Sacuntala).
18. PRIAMVADA (amica di Sacuntala).
19. SANUMATI (ninfa celeste).
20. CASIAPA (padre adottivo di Sacuntala).
21. GAUTAMI (madre adottiva di Sacuntala).
22. MARICI.
23. CANVA (capo dei sacerdoti).
24. ADITI.
25. SARNGARAVA.
26. SARADVATA.
27. IL PUROHITA.
28. MATALI (cocchiere di Indra).
29. SACERDOTI.
30. DUE GIOVANI DISCEPOLI DI SACERDOTI.
31. EREMITI.
32. SCHIAVE.
33. CANTORI.
34. IL FANCIULLO (Sarvadamano).

PROLOGO

1) Vi favorisca il sommo Creatore (1).
Con l'acqua, ch'è sua prima creazione,
Col fuoco, che degli uomini al Signore
Secondo il rito porta l'oblazione,
E col sacrificante, con quei dui
Lumi ond'è limitato
Il tempo in ciel, con l'etere, da cui
Tutto è il cosmo occupato,
E che in dono da Dio tal virtù tiene
Che accessibil lo rende ad ogni suono;
Con la terra ond'è detto che proviene
Ciascuna delle specie che in lei sono,
Con l'aere che spira alle viventi

---

(1) Questa strofe del prologo è una preghiera a Siva. E' da notare come, poichè nella Trimurti (Trinità indiana) Siva rappresenta la distruzione, questa prima strofe si ricongiunge con l'ultima del dramma, in cui il protagonista, dopo aver pregata la Somma Divinità di concedergli tutte le felicità possibili, implora la grazia di « non nascere più dopo la morte ».

Creature nel seno onde son vive,
Con questi otto sensibili elementi
Vi favorisca Siva!

Alla fine della strofe augurale, il Direttore, guardando verso la scena:

IL DIRETTORE

Signora, se la vostra acconciatura per la scena è compiuta, venite subito.

L'ATTRICE

(*entrando*). Eccomi. Comandi vostra Signoria. Che si deve rappresentare?

IL DIRETTORE

Eh, Signora, ora ci troviamo di fronte a un pubblico che se n'intende!

Oggi dobbiamo rappresentare il nuovo dramma composto da Calidasa, che ha per titolo « Sacuntala riconosciuta per mezzo dell'anello ». Si ponga quindi somma cura alla rappresentazione di ciascuna parte.

L'ATTRICE

Data l'abilità della Signoria Vostra nel distribuire le parti, non ci sarà niente da desiderare nella rappresentazione.

IL DIRETTORE

Signora, ora vi dico proprio la verità vera:
2) Senza il plauso d'un pubblico sapiente,

Poco val l'arte scenica, per me,
Se pur dei più dotti uomini la mente
Di sè stessa aver suol si poca fè!

L'ATTRICE

(*facendo atti d'ossequio*). Proprio così! Ed ora, la vostra Signoria ci faccia sapere che cosa dobbiamo fare.

IL DIRETTORE

E di che dovremmo occuparci, se non d'interessare il pubblico?

L'ATTRICE

E quale stagione deve esser l'argomento del mio canto?

IL DIRETTORE

La stagione calda, da poco incominciata, che arreca tanti divertimenti, sia l'argomento. Ora, infatti,

3) Dolce è tuffarsi in limpide correnti
Dolce è spirar gli odori
Onde i silvestri venti
Son fatti pregni in mezzo a rosei fiori;
Offron facile sonno i luoghi ombrosi,
E son nel vespro i dì più dilettosi!

L'ATTRICE

Va bene (canta).

4) Or fanciulle dal cuore innamorato
Cercan coi fiorellini
Che l'api dolcemente hanno baciato
Di farsi gli orecchini! (1).

IL DIRETTORE

Ben cantato, Signora. E il pubblico, da ogni parte, con tutta l'anima intento alla melodia, se ne sta come dipinto! E noi, dunque, quale dramma vogliamo scegliere per contentarlo?

L'ATTRICE

E non era stato pur ora scelto il dramma senza pari « il riconoscimento di Sacuntala? »

IL DIRETTORE

Opportunamente me l' hai ricordato. Proprio ora me ne ero dimenticato.

---

(1) Questa strofe si può intendere in due modi alquanto diversi. Secondo la lezione che seguo, ciò che le fanciulle vogliono fare dei fiori è indicato dal verbo « avatansaianti » derivati dal nome « avatansa », che, come è confermato dai più autorevoli dizionarî, può significare ugualmente « fare corone », « fare diademi », « fare ornamenti », « fare orecchini ». Quindi la traduzione più semplice sarebbe « cercano fiori per farsene ornamenti ». Ma poichè gli orecchini erano gli ornamenti più in uso presso le fanciulle indiane, e la loro consuetudine era di attaccarsi fiori alle orecchie, il Monier-Williams, seguace della tradizione, crede che le fanciulle dei fiori volessero farsi orecchini.

5) Poichè la Melodia.
Del tuo canto così mi trascinava,
Come fuor di sua via.
Re Dusianta attirava,
Fuggendo per il bosco uua gazzella
Tanto veloce e snella!

ATTO PRIMO

Entra in iscena il Re, con arco e freccie in mano, sul carro guidato dall'aurigu, inseguendo una gazzella

L'AURIGA

(*guardando ora il Re ora la gazzella*)

6) Quando gli occhi rivolgo in voi, signore
E alla gazzella nera,
Parmi Siva veder, qual cacciatore
Correr dietro alla fiera!

IL RE

Ma come, o Auriga, ci ha tratti lontano questa gazzella! Ed intanto...

7) Come gentil nel correre il collo piega e l' occhio
Tutta tremante volge sull' inseguente cocchio!
Par che sentendo giungere gli strali miei pungenti
La groppa e i fianchi ascondere tra il petto e il collo tenti!
Nell'ansia della fuga, va, con la bocca aperta,

E d'erbe rosicchiate la via quasi ha coperta...
Oh mira, oh mira..... involasi si snella nel saltar,
Che correr più per l'aria che sulla terra par!

(*con meraviglia*) Ma come! Noi l' inseguiamo, ed essa diventa per noi sempre più difficile a vedersi!

L'AURIGA

Maestà, dove la terra era ineguale, ed io, tirando le redini, ho dovuto moderare la velocità del carro, la gazzella s'è allontanata tanto. Ma ora che si va in terra piana, non sarà difficile raggiungerla.

IL RE

Se è così, allenta le redini.

L'AURIGA

Come comanda vostra Maestà (*facendo atto di spingere il carro*). Maestà, guardate, guardate!

8) Le redini sciolte traendo sul dorso,
Con ritte ed immote le orecchie nel corso,
Coi petti e le teste dinanzi protese,
Le insegne regali sul collo sospese,
Lasciandosi dietro del carro i corsieri
La polve che a nembi levaron coi piè,
Accesi d' invidia dei salti leggieri
Inseguon la fiera che a fuga si diè.

IL RE

Veramente questi cavalli superano quelli del sole! Guarda!

9) Ciò che alla vista pareva piccolo
A qual grandezza giunge d'un subito!
Ed il molteplice ed il diviso
Ecco congiunto n'appare in uno.
Ciò che in natura era inclinato
Ecco che all'occhio par rettilineo,
M'è presso ciò ch'era lontano,
Tanto veloce procede il carro!

IL RE

Auriga, guarda, guarda: ora l'uccido (*incocca la freccia*).

Voce dietro la scena: Maestà, questa è la gazzella dell'eremo, e non è permesso d'ucciderla.

L'AURIGA

Maestà, tra voi e questa gazzella che era già segno delle vostre saette, sono venuti a porsi degli eremiti (*osservando ed ascoltando*).

IL RE

(*vivamente commosso*). Si fermino dunque i cavalli

L' AURIGA

Così faccio. (*Entra in iscena un eremita con due compagni*).

L' EREMITA

(*sollevando una mano*). Maestà, questa è la gazzella dell'eremo e non si deve uccidere!

10) Nel tenero corpo scagliar mortal telo
Saria qual d'un fiore bruciar verde stelo!
È d'una gazzella la vita sì frale,
Sì duro ed atroce colpisce il tuo strale!

11) Ritiralo dunque dall'arco già teso
E l'arco piuttosto tu possa adoprar
A far da sventure sicuro l'offeso
Che contro innocenti violenze a tentar!

IL RE

Ecco, ritiro la freccia (*esegue*).

L' EREMITA

Ciò è degno di voi, che siete la luce della stirpe dei Puru!

12) Abbi, o re nato dai Puru, come merta il tuo valore,
Un figliuol per virtù chiaro, che del mondo sia signore

I due compagni dell'eremita (*levando le braccia*). Oh ottenga tu un figlio imperatore di tutto il mondo!

IL RE

(*inchinandosi*) Il vostro augurio è accolto!

L'EREMITA

Maestà; noi siamo usciti per raccogliere le legna. Quello che si vede presso la riva del fiume Malini, è l'eremo di Canva, capo dei sacerdoti; e se altro dovere non ve lo impedisce, dovreste entrarvi ad avere accoglienza ospitale.

13) E poscia, raccogliendo ivi gli asceti
Compier senza periglio i sacri riti
E a tutte l'opre loro attender lieti,
Voi penserete « Ei sono custoditi
Dal mio braccio! È per opra invero degna
Che la corda dell'arco ognor lo segna! »

IL RE

Ed è qui vicino il vostro capo?

L'EREMITA

Poco fa, lasciando alla figlia Sacuntala la cura di ricevere gli ospiti, è andato in pellegrinaggio al Somatirta (1), a scongiurare una minaccia incombente sul destino di lei.

---

(1) Luogo di pellegrinaggio sacro al Dio della Luna.

IL RE

Sta bene. Allora vedrò lei, tanto famosa per pietà, che mi parlerà del sommo sacerdote.

L'EREMITA

Noi, intanto, torniamo alle nostre occupazioni. (*Esce coi suoi seguaci*).

IL RE

Auriga, incita i cavalli. E purifichiamoci con la vista del santo eremo.

L'AURIGA

Come comanda vostra Maestà. (*Spinge nuovamente il carro in corsa*).

IL RE

Auriga, benchè non sia stato detto ancora, si conosce che questo è luogo che fa parte d'una selva d'asceti.

L'AURIGA

Come ciò?

IL RE

E che, non vedi tu?

14) Quanti grani di riso, di questi alberi ai piedi
Spargono i pappagalli sazi di cibo vedi!
Ed ivi presso, fulgidi mandano al ciel bagliori
I sassi delle grandi noci stritolatori. (1)
Le strade lor diritte percorron le gazzelle,
Senza timor levando le voci tenerelle,
E sulle vie dei pozzi son rivi luccicanti
Dai lembi delle vesti lavate sgocciolanti.

15) Dall'acque dei canali, tremule ai venti amici
Son del giardino gli alberi aspersi alle radici.
E le fiorenti chiome copre d'un lieve velo
Dei sacrificii il fumo salendo a spire al cielo.
E qui alla selva innanzi, sui verdeggianti prati
Ove dell'erba sacra gli steli fur falciati,
Le picciolette antilopi, poi che lasciaro in bando
Ogni timor, sen vanno lente e tranquille errando

L'AURIGA

Ora, tutto è proprio così!

IL RE

(*dopo essere andato un poco avanti*). Non diamo

---

(1) L'albero Ingudi, che produce grandissime noci, era detto anche Givaputra per la qualità prolifica che gli era attribuita. Qui sembra posto sia come espressione della prosperità dell'eremo, sia come augurio di prole al re.

fastidio agli abitatori della selva ascetica. Ferma qui il carro, tanto che io scenda.

L'AURIGA

Ho tirato le redini. Scenda vostra Maestà.

IL RE

(*scendendo*). Ma nella selva degli asceti, auriga, conviene entrare in tenuta modesta. Perciò, prendi tu queste cose (*consegna all' auriga gli ornamenti regali e l'arco*). E finchè io ritorni, avendo visitato gli abitatori dell'eremo, tu mantieni i cavalli con la schiena umida.

L'AURIGA

Così farò. (1)

IL RE

(*avanzandosi e guardandosi intorno*). Qui è l'entrata dell'eremo. Ora vi entro (*nell' entrare mostra di sentire un segno augurale*). (2)

---

(1) Qui propriamente, l'Auriga resta fermo e il re continua per la sua via. Ma poichè il poeta si mantiene in contatto col re, facendo *uscire* l'Auriga lo fa solo *sparire dalla scena.*

(2) Per gl' indiani, sommamente superstiziosi, sarebbe stato strano non attribuire significato di augurio divino a qualsiasi tremito in un occhio o in un braccio. E i poeti,

16) Tutto tranquillo è nella selva pia,
Pur mi scorre pel braccio un tremor forte.....
Di che presagio fia?
Ovunque l'avvenir schiude sue porte!

Una voce dietro la scena. Qui, qui, amiche!

IL RE

(*tendendo l'orecchio*). Oh si ode come un vocio dalla destra di questo gruppo d'allori. Ora ci vado (*andando e guardando*). Queste giovinette, figlie di penitenti, con secchie adatte alle loro forze, vengono a dar l'acqua alle giovani piante. (*Osservando*) Oh, dolce la loro vista!

17) Se fioriscono qui tra i penitenti
Tai forme, ignote ai regi ginecei,
Dalle liane in libertà fiorenti,
O liana dell' orto, vinta sei!

Voglio attenderle qui, riparandomi all'ombra. (*Si ferma, guardando. Entra, occupata come si è detto,* (1) *Sacuntala con le due amiche*).

---

specialmente i drammatici, si servono spesso di questi *sintomi preannunziatori* delle forti esplosioni di passioni.

(1) Qui il lettore moderno non può non pensare: veramente, ciò è stato detto dal re. Ma a Calidasa, queste sembrerebbero sottigliezze.

SACUNTALA

Qui, qui, amiche.

ANASUIA

Cara Sacuntala, mi pare che tuo padre Casiapide abbia gli alberi dell' eremo più cari anche di te. E come!..... Porre te, che sei tenera come un fiore di Navamalica, (1) a riempire queste fosse intorno agli alberi!

SACUNTALA

Cara Anasuia, io non faccio ciò soltanto per il comando paterno. Io ho anche per questi alberi un affetto di sorella.

IL RE

E come! Essa è figlia di Canva? Ma questo venerando Casiapa mi sembra un uomo di poco discernimento, se ha imposto a lei di seguire le regole dell' eremo!

18) O dolce aspetto! O naturale incanto!
Chi pensa imporvi ascetico travaglio,
D'una foglia di loto vuol col taglio
Un troncone tagliar di sami santo! (2)

---

(1) Gelsomini di profumo delizioso, detto *arabico*.
(2) Specie di acacia, il cui legno, di singolare durezza,

Ora, nascosto tra gli alberi, la guarderò mentre essa non pensa di esser vista (*così fa*).

SACUNTALA

Anasuia, Priamvada mi ha stretto troppo il valcala, (1) ed io me ne sento oppressa. Allargamelo un poco.

ANASUIA

Va bene (*le allarga la veste*).

PRIAMVADA

(*sorridendo*). E perchè accusar me? Accusa piuttosto la tua giovinezza che ti sviluppa il seno!

IL RE

Sì; hai detto bene!

19) No sulle spalle il valcala annodato
Dal contorno del seno il guardo toglie,
E il fresco corpo è come un fior, celato
In mezzo a chiare foglie.

20) No, non s' addice il valcala
A quelle forme care.....

---

frequentemente bruciato nei sacrifizii, è perciò detto *santo*. Secondo gli antichi indiani *conteneva il fuoco*.

(1) Abito a mantello.

Pur sul suo corpo brilla e lungi splendido
Come chiaro monil di gemme appare.
Come del loto il radiante fiore
Nella palude nato,
Non perde il suo splendore
Col saivala (1) intrecciato,
Nè per sua macchia bruna
Perde grazia la luna,
Ella in sua veste umile
Va leggiadra e gentile.

SACUNTALA

(*guardandosi innanzi*). Questo albero di chesara (2), che ha germogli somiglianti, quando sono agitati dal vento, a dita, m' invita a sè. Vado a salutarlo. (*S'avvia*).

PRIAMVADA

Fermati un poco, Sacuntala!

SACUNTALA

E perchè?

PRIAMVADA

Perchè, quando ti sarai avvicinata, quest' albero

(1) Pianta acquatica che spesso s' intreccia col loto.
(2) Albero che è coltivato con grande cura nel Paradiso degli Indiani.

di chesara sembrerà stare sotto la protezione d'una liana.

SACUNTALA

Tu sei veramente Priamvada! (1)

IL RE

21) E pur dicendo cose sì gentili
Priamvada dal ver non s'allontana:
Le braccia son sottili
Quai rami di liana,
Risplendono le labbra del colore
Ch'è in gemma non dischiusa.
La freschezza d'un fiore
Per le membra è diffusa.

ANASUIA

Oh, Sacuntala, qui c'è la giovine malica, quella pianta che tu hai fatta sposa al sahacara (2) e chiamata «Luce della foresta». Te n'eri scordata?

---

(1) Priamvada propriamente significa «che parla in modo amabile e grazioso».

(2) Il sahacara è un albero di mango, la malica un gelsomino doppio.

Che Sacuntala alla sua pianticella imponga un nome «luce della foresta» che le dia uno sposo, che le parli come ad una persona amata, che creda di avere dei doveri verso di lei, non sembra strano a chi considera l'uso dei poeti

SACUNTALA

Ciò sarebbe dimenticarmi di me stessa (*si avvicina osservando*). Sì, cara, in una stagione proprio opportuna si sono accoppiati questa pianticella e quest' albero!

La « luce della foresta » si riveste di nuovi germogli, ed il Sahacara deve esser ben contento di tante gemme nuove (*si ferma a guardare*).

PRIAMVADA

Anasuia, sai tu per qual ragione Sacuntala si sta a contemplare con tanta attenzione la « luce della foresta »?

ANASUIA

Non lo so. Dimmelo tu.

PRIAMVADA

« Come la luce della foresta s' è sposata ad un albero degno di lei, così possa io trovare uno sposo degno di me! ».

---

indiani. Essi non solo vedevano tra i vegetali, oltre a intrecci di rami, unioni, talvolta connubii veri e proprii più o meno prolifici, ma attribuivano loro amicizie, odii e tutti i sentimenti umani.

SACUNTALA

E questo, in fondo, è il desiderio tuo! (*Inchina la secchia sulle piante*).

IL RE

Ah, se fosse figlia d'una donna di casta diversa da quella del padre! (1) Ma non c'è dubbio.

22) Può dunque andar consorte ad un guerrier?...
...sì, pare
Per lei questo mio cuore sentendo palpitare.
L'antiveder dei buoni nei casi incerti al bene
Sicuramente guida: pur dimandar conviene.

SACUNTALA

(*agitata e confusa*) Oh quest'ape! Spaventata da quel poco d'acqua che s'è versata sulla pianta di malica, l'abbandona e mi viene a girar sulla faccia! (*Si mostra molto infastidita dell'ape*).

IL RE

E come è graziosa anche nel cacciar l'ape! (*Guardando con desiderio*).

---

(1) Il re desidera che Sacuntala sia figlia di donna di casta diversa da quella del padre, perchè una donna di casta sacerdotale perfettamente pura, cioè figlia di padre e di madre di sangue ugualmente puro, non potrebbe mai esser moglie di un guerriero.

23) L'ape vola e gira rapida
Qua e là dovunque tocchi,
Ecco là tosto si volgono
I lucenti e mobili occhi (*di Sacuntala*).
Con qual grazia, nel timore
D'esser punta al fresco volto,
Benchè ignara ancor d'amore,
Essa gli occhi in giro ha volto!

24) E quei grandi occhi girevoli
Sfiori tu, veloce insetto,
Tu le succhi il labbro roseo
Che le grazie han per ricetto,
E mentr'essa con la mano
Di schermirsi tenta invano,
Sull'orecchio vai ronzando
Con un lieve mormorio,
Quasi detti susurrando
D'amoroso nunzio! Ed io,
Col pensier che mi trattiene
Che dovrò cercar, cercare
Da qual sangue ella previene,
Mi sto immobile a guardare!

SACUNTALA

E quest'insolente d'ape non mi lascia in pace! Debbo andarmene altrove! (*Nel muovere il passo volge uno sguardo indietro*). E come! Mi perseguita anche qui!... Oh aiutatemi, aiutatemi voi, a-

miche, da questa scostumata d'ape che viene a tormentarmi!

LE DUE AMICHE

(*sorridendo*). Aiutarti? E come potremo noi? Piuttosto chiama Dusianta perchè queste selve di penitenti chi le difende? Il re!

IL RE

(*Tra sè, a mezza voce*). Questa è l'occasione di mostrarmi. Senza paura!... Ma in tal modo, mi darei a conoscere per il re!..... Va bene, dirò così...

SACUNTALA

(*fermandosi dopo un altro passo*). E come, anche qui mi perseguita!

IL RE

(*accorrendo prontamente*).

25) Chi è che mentre regge la terra un discendente
Di Puru, ch' ai colpevoli dar giuste pene suole,
Chi è che degli asceti le vaghe e pie figliuole
Tratta scortesemente?

(*Le giovinette sono tutte un po' confuse alla vista del re*).

ANASUIA

Signore, qui non c'è nessun atto sconveniente da

deplorare. Questa nostra amica, tormentata da un'ape, era un po' turbata (*indica Sacuntala*).

IL RE

(*volgendosi a Sacuntala*). E le vostre opere religiose procedono bene?

(*Sacuntala, per confusione, resta senza rispondere*).

ANASUIA

Ora, benissimo, poichè abbiamo un così illustre ospite. Sacuntala, va alla capanna e portane l'arghia. (1) L'acqua che abbiamo qui servirà per l'abluzione dei piedi.

IL RE

Parole tanto gentili, pronunziate da signore come voi, mi varrebbero da sole come accoglienza!

PRIAMVADA

Ma intanto, Vostra Eccellenza venga a riposarsi un poco su questo sedile fresco ed ombroso sotto il pergolato di settefoglio (2).

---

(1) L'arghia indica l'offerta per onorare l'ospite, composta di riso, erbe, frutti e fiori.

(2) Con un composto affine al nostro *trifoglio* ho tradotto l'indiano « saptaparna ».

IL RE

Ma ora, anche voi siete stanche di questo lavoro (1).

ANASUIA

Orsù, Sacuntala, convien fare compagnia all'ospite. Sediamo qui accanto a lui (*siedono tutte*).

SACUNTALA

(*tra sè*). Ma forse, guardando quest'uomo io sono divenuta accessibile ad un sentimento inconciliabile con lo stato dell'eremitaggio?

IL RE

(*guardando le amiche*). Oh come è graziosa, signore, questa amicizia così cordiale, tra voi che siete uguali per gioventù e bellezza!

PRIAMVADA

(*parlando in modo da farsi sentire soltanto dalla persona che le è più vicina*). Anasuia, e chi sarà costui? Ha aspetto piacevole e nobile, parla con grazia, e sembra veramente un gran personaggio.

---

(1) S'intende della cura dei fiori in generale, e, specialmente, dell'inaffiamento.

ANASUIA

Io pure, amica, ho curiosità di sapere chi egli sia. Voglio interrogarlo. (*Parla forte*). La fiducia che ispira il gentile linguaggio della Nobiltà Vostra, mi spinge a parlare. Di quale stirpe di re-sacerdoti è ornamento Vostra Signoria? Quale regione ha la popolazione afflitta per la vostra assenza? E perchè avete, voi di struttura piuttosto gracile, affrontato la fatica di visitare la selva degli asceti?

SACUNTALA

(*Tra sè*). O cuore, non palpitare: tutto quello che tu pensavi lo sta dicendo Anasuia.

IL RE

(*Tra sè*). Ma conviene svelarmi o rimanere dissimulato?... E sia, le dirò così (*ad alta voce*). Signora, il re puruide mi ha posto a capo delle cose della religione, ed io sono venuto qui nella selva delle penitenze per accertarmi che tutto proceda senza inconvenienti.

ANASUIA

Ora, si vedono protetti come si conviene a coloro che compiono opere di religione. (*Sacuntala dà segni di verecondia, stimolata da sentimenti amorosi*).

LE DUE AMICHE

(Notando l'espressione del re e di Sacuntala, a bassa voce). Sacuntala, se oggi tornasse tuo padre!

SACUNTALA

Oh, e che verrebbe da ciò?

LE DUE

Egli farebbe felice questo illustre ospite con ciò che è tutta la felicità della sua vita.

SACUNTALA

Andate via! Voi dite così perchè così vi è saltato in testa. Non le voglio udire le vostre parole.

IL RE

Intanto, signore, noi avremmo qualche cosa da chiedervi intorno alla vostra amica.

LE DUE

Altezza, voi ci onorate con la vostra interrogazione.

IL RE

Il venerando Casiapide passa la vita nell'eterna castità bramanica; come può dunque la vostra amica essere sua figlia?

ANASUIA

Udite, Altezza! c'è un re-sacerdote, d'altissima stirpe, il cui nome di famiglia è Causica.

IL RE

Sì, se ne parla.

ANASUIA

Sappiate che il vero padre della nostra amica è lui: il Casiapide, che la trovò abbandonata e la allevò, è il suo padre adottivo.

IL RE

Abbandonata! Questa parola desta in me curiosità. Vorrei udire il tutto, da principio.

ANASUIA

Ascoltate, Altezza. Una volta quel re-sacerdote faceva acerrime penitenze presso la riva del fiume Gautami. Ma gli Dei, alquanto impensieriti di ciò, gl'inviarono la ninfa celeste Menaca, per distoglierlo della sua ascesi.

IL RE

E tanta paura hanno gli Dei dell'altrui meditazione ascetica!

ANASUIA

Allora, ai primi spiri di primavera; contemplando quella bellezza affascinante... (*per verecondia si arresta*).

IL RE

Il resto si capisce. Dunque essa è figlia d'una ninfa celeste?

ANASUIA

E come no?

IL RE

E ciò s'accorda con quello che avevo pensato io.

26) Generar non potea bellezza tale
Una donna mortale,
Come del folgor la raggiante luce
La terra non produce.
(*Sacuntala si sta col viso chino*).

(*Tra sè*). Dunque il mio desiderio non si volge ad uno scopo irraggiungibile. Ma avendo udito l'augurio d'uno sposo, fattole per ischerzo dall'amica, il mio cuore è turbato da un dubbio.

PRIAMVADA

(*Sorridendo, sogguarda Sacuntala, stando col viso*

rivolto al re). La Signoria Vostra ha altro da dire? (*Sacuntala fa all'amica un cenno di rimprovero col dito*).

IL RE

Sì, signora. Per desiderio d'udire della pia condotta degli eremiti, ho ancora una cosa da chiedere.

PRIAMVADA

Abbastanza già avete ritardato. I penitenti sono una razza che si può interrogare senza riguardi.

IL RE

Desidero sapere una cosa circa la vostra amica.

27) Quel voto eremitale
Ch'ogni piacer d'amore le contende,
Quanto la vita sua per lei s'estende,
O fino al giorno delle nozze vale?
Non dovrà forse sempre qui restare
Compagna alle gazzelle
Gentili sue sorelle,
Simili a lei negli occhi e a lei si care?

PRIAMVADA

Signore, nell'adempimento delle pratiche religiose ella è soggetta ad altri: ma il desiderio del suo venerando padre è di darle uno sposo a lei conveniente.

IL RE

Dunque, la realizzazione del mio desiderio non sarà tanto difficile!

28) Chiarito il dubbio omai,
La speranza o mio cuore accoglierai!
Là dove io mi credea
Veder fiamme avvampar,
Chiara una gemma scintillar vedea,
E la posso toccar!

SACUNTALA

Anasuia! Io me ne vado da questo luogo!

ANASUIA

E perchè?

SACUNTALA

Dirò alla nobile Gautami che questa Priamvada dice cose sconclusionate.

ANASUIA

Ma non conviene, amica, che tu, abbandonando un illustre ospite senza aver fatto il trattamento ospitale, te ne vada così, per capriccio! (*Sacuntala non risponde e si avvia per partire*).

IL RE

(*Desiderando trattener Sacuntala e frenandosi*). Ma dunque lo stato d'animo degli amanti è sempre senza corrispondenza con gli atti!

29) S'io tento la figlia seguir dell' asceta,
Decoro regale la strada mi vieta...
Se immoto guardando qui resto, mi pare
Nel punto medesimo d'andare e tornare!

PRIAMVADA

(*Trattenendo Sacuntala*). Ma tu non te ne devi andare!

SACUNTALA

(*Con una corrugazione di sopracciglia*) (1) E perchè?

PRIAMVADA

Tu mi devi due inaffiamenti d'alberi. Va dunque, e fa il tuo dovere: quando ti sarai sdebitata, allora potrai andar via. (*La costringe a tornare indietro*).

IL RE

Ma no; signora. A me invece pare che ella sia

---

(1) Uno dei movimenti familiari agli indiani, specie alle donne, e spesso con significato convenzionale.

già eccessivamente stanca di questo inaffiamento d'alberi. Guardatela un poco!

30) Le spalle cadenti ed affrante
Dal vaso dell'acqua sfregate,
Le braccia son tutte arrossate
E il petto per l'ansia tremante.
Pendenti all'orecchio, ristanno
Immobili i fiori di siriso, (1)
Ormai che sull' umido viso
Le gocce scorrendo sen vanno
Caduta la benda, sostiene
In una man sola raccolte
Le chiome disfatte e disciolte...
Sì, a me liberarla conviene.

(*Fa atto di porgere l'anello alle due amiche, che, leggendo il nome che v' è inciso, si guardano tra loro*). Ma non vogliate credere che io sia altri da quello che sono in realtà. Riconoscendo che questo anello è un dono del re, considerate me come un ufficiale di Sua Maestà.

PRIAMVADA

Perciò l'anello non deve esser tolto dal dito. Ma

---

(1) Specie del giglio, i cui fiori e bocciuoli erano spesso adoperati come orecchini delle donne indiane.

intanto, costei è stata liberata dalla parola del Signore. Tu sei liberata, Sacuntala, da questo signore o sovrano. impietosito. Te ne puoi andare.

SACUNTALA

(*Tra sè*). Se avrò abbastanza potere su me! (*Ad alta voce*). E chi sei tu, che hai potere di sciogliere e legare?

IL RE

(*Guardando Sacuntala, tra sè*). E perchè, come sono disposto io verso di lei, non sarebbe ella verso di me? Per ora, il mio desiderio ha raggiunto il suo scopo. Ed infatti:

31) Se non mesce i suoi detti al mio parlare
Tende l'orecchio, e ciò che dico ascolta.
E se la faccia in me non ha rivolta,
Intento ad altro almen l'occhio non pare.

(*Una voce dietro la scena*):

32) Su, pronti, all'erta, all'erta, o penitenti,
Giunge Dusianta, il gran re cacciatore: (1)
Le gazzelle dell'eremo innocenti
Difender dal periglio abbiate a cuore!
Levan tal polve i suoi destrier correnti

---

(1) Non era ancora noto quanto Dusianta cominciava a disinteressarsi della caccia.

Che del morente sol nello splendore,
Sui panni appesi agli alberi piombare
Come uno stormo di locuste pare!

33) Un elefante! Con infitto un dente
In un gran tronco d' albero strappato,
Irrompe dentro l'eremo furente,
Alla vista del carro spaventato,
Con una lunga striscia al piè pendente
Che piante rampicanti hanno intrecciato.
Oh terror delle povere gazzelle,
Oh scompiglio mortal dell'opre belle!

(*Tutti ascoltano e sembrano alquanto turbati*).

IL RE

Oh, cercando me dei cittadini vengono a porre sossopra la selva delle penitenze. Andiamo loro incontro.....

LE DUE AMICHE

Signore, noi siamo già alquanto turbate per ciò che è accaduto nella selva. Permetteteci di tornare alla nostra capanna.

IL RE

(*tremando*). Ma sì, andate, signore. Noi ci affretteremo a provvedere a che l' eremo non riceva alcun danno. (*Tutti si levano*).

LE DUE AMICHE

Signore, ci fa vergogna il doverti ricordare che, quando l'accoglienza ospitale non s'è potuta compiere come avrebbe dovuto, si fa una seconda visita.

IL RE

Ma no! Solo dal vedere le Signorie Vostre, io ho ricevuti tutti gli onori possibili!

SACUNTALA

Anasuia! Sono punta al piede da una spina di fresca cusa, (1), ed il valcala è rimasto impigliato tra i rami di curvaca: (2) finchè io lo abbia liberato, voi aspettatemi un momento! (*Così avendo trovato un pretesto, volge uno sguardo al re, ed esce con le compagne*).

IL RE

34) In me spento è il desio di far ritorno.
Alla città regale.
La mia sorte aspettar qui meglio vale
E presso al bosco sacro far soggiorno.

---

(1) Erba sacrificale (*poa cynosurcides*) dalle foglie lunghe e pungenti.
(2) Albero con fiori rossi e spine molto dure.

Sacuntala !..... Non può più questo cuore
Altro pensar che te, che te, suo amore !
E se da te il mio corpo va lontano
L'alma pur sempre a te corre infrenata,
Come bandiera, invano
Contro il vento portata !

(*Escono tutti*)

ATTO SECONDO

PROLOGO

24) (*Entra il Vidusaca* (1), *con aspetto stanco*).

IL VIDUSACA

(*sospirando*),

I. O mio triste destino! O sorte bella (2)
Dover seguire un re ch' è sempre a caccia!
« Accorrete! Un cinghiale! Una gazzella!
Qui d' una tigre s'osservò la traccia! »

II. E via! Dietro le belve
Corri, sotto le fiamme dell' estate,
Anche sul mezzodì, quando le selve
Non son d'un poco d'ombra confortate!

---

(1) Il Vidusaca, compagno indivisibile del protagonista, è il buffone del dramma indiano. È in generale canuto, gobbo e storpio.

(2) Questi versi, come tutti gli altri segnati con numeri romani, corrispondono a brani di prosa del testo originale.

III. Vuoi bere? Eccoti l' acque dei torrenti
A soddisfar tue voglie:
Scendon dai monti, cariche di foglie,
Imbevute d' aromi acri e pungenti.

IV. Vorresti almeno soddisfar la fame?
Non puoi saper mai l' ora:
Quando c' è tempo; tutto quel carname,
Fitto allo spiedo, è cotto e si divora.

V. Io che da questo eterno cavalcare
Ho le giunture rotte,
Potessi almen la notte
In pace riposare!

VI. Se dormi i figli delle schiave appena
Sorge il sol, sono a caccia; e la foresta
Di tal fracasso e di scalpore è piena
Che dal sonno ti desta.

VII. Pene e fatiche non finiscon mai:
Come il vecchio è cessato
Vengono i nuovi guai,
E ieri, il mio destin s' è rivelato.

VIII. Sempre intento le fiere a seguitare
Il mio signore arriva ad un convento.
Quivi agli occhi Sacuntala gli appare
Una figlia d' asceta..... oh che portento!

IX. E il regno, e la città, tutto è obliato.
Pur or la prima luce mattutina

Negli occhi sempre aperti ha illuminato
L' immagine divina!

X. Povero me! Che via posso seguire?
Aspettiam: tra un momento
Sarà qui il nostro sire,
Compiuto il mattutino abbigliamento

(*si volge e guarda*).

XI. Eccolo! Ei vien! Di schiavi è circondato
Con gli archi per la caccia e le saette,
Agitanti festoni e ghirlandette
Che di silvestri fiori hanno intrecciato.

XII. Or giunge. Io mi starò come doglioso
Chè da tanta fatica ho rotte l' ossa:
Vedrò se avere o se sperar mai possa

Un poco di riposo! (*Si appoggia al bastone. Entra il re, col seguito che s'è detto*).

IL RE

35) Certo, ottener l' amata

Sì facil cosa, o cuore mio, non è.....
Ma i gesti e la parola a me drizzata
Tenue speranza hanno destata in me!
Ancor non ha l'amore
Raggiunto il fin bramato.....
Pure, qual dolce e caro affetto è nato
Dal concorde desio nel nostro cuore!

(*Sorridendo*). Ma colui che nel cuore si forma l'immagine dell'amata secondo i propri desiderii, quale delusione si prepara!

36) Sì..... ma perchè quell' amoroso sguardo
Nel partir mi rivolse? E mentre andava
A passo sempre così lento e tardo:
Forse il peso dei fianchi l' obbligava?
Mentre l' amica « non partir » dicea,
A lei voce sdegnosa uscìa di bocca;
Ma intanto gesti e sguardi a me volgea.....
(Ah intende l'amator ciò che lo tocca!)

IL VIDUSACA

(*restando nella stessa posizione*). Signore, le mie mani non si possono muovere: (1) quindi dovete contentarvi di augurii a voce.

IL RE

E donde questa difficoltà di movimento?

IL VIDUSACA

E come, proprio voi che mi avete fatto male agli occhi mi chiedete la ragione delle lacrime?

IL RE

Io non capisco, parla chiaramente.

---

(1) Gli indiani, movendo in varii modi le mani unite, facevano i segni detti *angeli* che avevano significato di saluto, di benedizione, di ossequio, ecc.

IL VIDUSACA

Signore, se la canna vetasa (1) prende la forma di cubgia, accade ciò per sua propria forza, o per impeto della corrente?

IL RE

L'impeto della corrente ne è la causa.

IL VIDUSACA

E nel mio caso la causa è Vostra Maestà.

IL RE

Perchè?

IL VIDUSACA

Per voi, che menate vita da cacciatore, avendo abbandonato tutte le occupazioni di re, è naturale starvene in regione deserta e selvaggia come questa. Ma io, per gli inseguimenti di fiere di tutti i giorni, ho le giunture rotte e non sono più padrone delle mie membra. Perciò, vorrei chiedervi il permesso di riposarmi almeno per un giorno.

---

(1) Vetasa è una canna che cresce presso le acque correnti, cubgia una pianta acquatica dal fusto curvo. Pare che il Vidusaca voglia dire che a un infelice come lui non sarebbe venuta la voglia eroica della caccia, se non per il dovere di seguire ed imitare il suo signore.

IL RE

(*Tra sè*). E sì, parla:

37) E rincorre il pensier mio
La figlia dell'asceta tra le selve.
Copre oramai l'oblìo
La caccia delle belve!
E quest'arco a piegar, che scaglia i dardi
Sulle gazzelle, io più non ho possanza,
Dacchè hanno presso alla mia cara stanza,
E le fan scuola di gentili sguardi.

IL VIDUSACA

(*considerando l'espressione del viso del re*). E che cosa avrà in cuore Sua Maestà quando parla? Io ho parlato nella foresta (1)!

IL RE

E di che altro dovrei io curarmi? (*sorridendo*) Proprio pensando che la parola di un amico non si deve trascurare, io mi ero fermato.

IL VIDUSACA

Lunga vita a Vostra Maestà! (*Fa per andarsene*).

---

(1) Anche in sanscrito le frase ha il significato di «parlare assolutamente invano», al deserto.

IL RE

No, rimani, mio caro, e odi ciò che ho ancora da dirti.

IL VIDUSACA

Comandi la Signoria Vostra.

IL RE

Quando ti sarai riposato, tu dovresti prestarmi ausilio in una faccenda non difficile.

IL VIDUSACA

Forse nel mangiare un dolce?

IL RE

In ciò che ti dirò.

IL VIDUSACA

Ed il momento più opportuno per dire sarebbe proprio questo! (1)

IL RE

Ma chi è là?

---

(1) Il senso letterale della risposta del Vidusaca « è stato colto il momento », che il Monier Williams intende come: « ti sei rivolto a me proprio ora che sono ben disposto ».

IL PORTIERE

(*entrando*). Comandi Vostra Maestà.

IL RE

Raivataca, si chiami il capo dell'esercito,

IL PORTIERE

Così faccio. (*Esce e rientra col capo dell'esercito*). Sua Maestà sta con lo sguardo fisso qui su noi, col desiderio di dare un comando. Si avanzi la Signoria Vostra.

IL CAPO DELL'ESERCITO

(*guardando il re*). Benchè la caccia abbia qualche cosa di buono, in Vostra Maestà è divenuta una vera e propria virtù.

38) Se della corda dell'arco al battere
Senza riposo la forza accrebbesi
In voi delle braccia e del petto,
Ed il corpo sopporta l'arsura
Dei rai del sole, nè intanto in piccola
Parte la grave fatica il logora,
E magro pel lungo esercizio
Invisibile quasi è già fatto,
Invero, divo Signore, simile
Per vital forza di corpo e d'anima,
Al fiero elefante voi siete,
Che del monte le falde percorre.

Vittoria al signore! Ma ora che sono state rintracciate belve nella foresta, noi perchè ce ne stiamo qua così?

IL RE

Matavia (1) parlando contro la caccia, me ne ha tolto la voglia.

IL CAPO DELL' ESERCITO

(*piano al Vidusaca*). Amico, persevera nell'opposizione: io invece mi atterrò alla tendenza del re.

(*Ad alta voce*) Ma (2) quest'uom perse il senno, ma vaneggia!
I. E la prova in voi stesso, Signor, di ciò si trova!

39) Si libera dal grasso, si fa snello, leggiero,
E adatto ad ogni sforzo il corpo dell'arciero.
La mente scerne in ogni vivente creatura,
Se l'ira è che la spinge o invece la paura.....
L'arciere sa colpire anche un punto corrente.....
E poi « la caccia al vizio » !..... Ma che dice la gente!

---

(1) Matavia è il nome del Vidusaca.

(2) I due primi versi sono traduzione di prosa. Dal terzo verso comincia la traduzione della strofa 39ª.

IL VIDUSACA

Vattene, consigliere di fatiche! Ora Sua Maestà è nello stato normale di tranquillità. Ma tu, correndo di selva in selva, finirai col capitare in bocca a qualche vecchio orso avido di nasi umani.

IL RE

Caro duce, siamo vicini all'eremo: perciò non seguo le tue parole. Quindi per oggi,

40) Per le paludi i bufali potranno
Andar saltando e lieti agitar l' onde,
E le famiglie di gazzelle andranno
Per l' ombre fresche a pascolar gioconde,
Mentre i cinghiali a schiera allineata
Là presso l'erba si staran gioiosi.
Quest' arco dalla corda rallentata
Oh finalmente un poco si riposi!

IL CAPO DELL' ESERCITO

Come piace alla Maestà Vostra!

IL RE

Fa dunque ritornare dalla foresta i battitori che vi erano stati inviati. I miei soldati non sconvolgano la selva dei penitenti, ma siano chiamati indietro.

41) Celasi degli asceti sotto la fredda scorza
Di natura ardentissima una terribil forza.

Come di Suriacanta (1) cristalli al tatto grati,
La mostran sol se d'altra possanza stimolati.

IL CAPO DELL' ESERCITO

Come comanda la Maestà Vostra.

IL VIDUSACA

Va, figlio d'una schiava! Sono caduti i tuoi argomenti in favore della caccia! (*Il capo esce*).

IL RE

(*al seguito*) Abbandonate la tenuta da caccia. E tu pure, Raivataca, torna al tuo ufficio.

Il seguito. Come il re comanda. (*Escono*).

IL VIDUSACA

Ora dalla Maestà Vostra sono state scacciate le mosche. Si segga ora su questo sedile di pietra posto all'ombra degli alberi e difeso da una tenda. Anche io mi ci siedo intanto comodamente.

Venga anche Vostra Maestà. (*Entrambi vanno e seggono*).

---

(1) Il suriacanta (*amato dal sole*) è una pietra a cui si attribuivano varie virtù, tra le quali quella di raccogliere e condensare i raggi del sole per renderli poi come scintille.

IL RE

Matavia, tu non hai provato il maggior bene degli occhi, poichè da te non è stata vista la più bella delle cose visibili.

IL VIDUSACA

E non ho Vostra Maestà innanzi agli occhi? (1)

IL RE

Ognuno considera bello ciò che tocca lui; ma io, ora, parlo di Sacuntala, l'ornamento dell'eremo.

IL VIDUSACA

(*tra sè*) E sia: non gli darò occasione di parlar di lei (*forte*). Eh, mio caro, ma se essa è figlia di penitenti non puoi aspirare a lei. E così, che importa il vederla?

IL RE

Amico, il desiderio di un Puruide non può cadere in un oggetto proibito.

42) Da una ninfa celeste invero è nata
Questa che figlia dell'asceta è detta.
Un giorno, dalla madre abbandonata
Da lui fu ritrovata fanciulletta.

---

(1) Uno dei casi in cui il Vidusaca finge di non capire.

Da rampicante mallica staccata
Così tenera gemma giovinetta,
Sen vien, cadendo, a riposar la faccia
D'un grande albero d'arca tra le braccia.

IL VIDUSACA

(*ridendo*) Come il desiderio di chi è stanco di datteri si rivolge ai tamarindi, così fa il desiderio di Vostra Maestà, che disprezza le perle delle donne del gineceo.

IL RE

Tu non la vedi. Per questo hai parlato così!

IL VIDUSACA

Certo, che è bella! Fa venire stupore anche a Vostra Maestà!

IL RE

Amico, a che più?
43) In pittura fermata primamente,
E forse poi dotata fu di vita?
Oppur da belle forme, nella mente
Dell'Iddio Creator raccolte, è uscita?
Tra le donne la forma più splendente
E del creato l'opra più compita
M'appar, se insieme ammiro il suo splendore
E medito il poter del Creatore.

IL VIDUSACA

Se è così, costei varrà a farvi dimenticare le altre!

IL RE

Io intanto penso tra me
44) Un fior non odorato ha tal bellezza,
Una gemma non anco perforata,
Miel fresco onde gustata
Non fu ancor la dolcezza,
Frutto soave che da un'altra vita
A noi per opre virtūose è dato,
Germoglio non toccato
Ancor da umane dita.....
Insiem raccolte queste grazie sono
Tutte in quella beltà senza difetto.....
E il fato?.... Ahi non m'è detto
A chi vuol darla in dono!

IL VIDUSACA

E però Vostra Maestà provveda a tenerla custodita! O che non abbia a finire in mano a qualche penitente con la testa unta d'olio d'ingudi!

IL RE

Ma essa dipende dalla volontà altrui; e suo padre non è ora qui.

IL VIDUSA CA

Ma quale era l'espressione dei suoi occhi verso Vostra Maestà?

IL RE

Le fanciulle dei penitenti sono timide per natura!
45) Mentre le son di fronte, volge lo sguardo altrove,
Fingendo una non vera ragion che il riso move,
Ella non mi nasconde l'amor, ma non l'ostenta,
E tanto sol lo mostra quanto il pudor consenta.

IL VIDUSACA

Oh che doveva, appena ti aveva visto, venirsene tra le tue braccia?

IL RE

46) Pria che ci dipartissimo, ella, pur sì modesta
Seppe del cuor la fiamma a me far manifesta.
E, pochi passi fatti, ecco un pretesto colse,
Sì che gridando il volto indietro a me rivolse:
« Una spina di cusa m'ha punto il piè » e fingea
Strappar dai rami il manto che in mano ella stringea.

IL VIDUSACA

Se è così, forniscito di provvigioni. Tu hai fatto della selva dei penitenti un dilettoso giardino.

IL RE

Ma io, caro amico, da alcuni dei penitenti sono stato conosciuto. Ora, trovami un pretesto col quale possiamo tornar là.

IL VIDUSACA

E che bisogno c'è di pretesti? Non sei tu forse il re?

IL RE

E che perciò?

IL VIDUSACA

E non abbiamo diritto alla sesta parte dei prodotti?

IL RE

47) Stolto! D'un'altra specie è quel tributo
Che danno i penitenti!
S'anco un mucchio di perle risplendenti
Noi diam per esso, è il nostro benvenuto!
Quel che ci dan le caste (1) più non dura

(1) Qui s' intende il contributo materiale di tutti i sudditi; in seguito, si accenna a quei beni che gli asceti solo posseggono.

Che questa vita umana:
Quel che ci dan gli asceti è per natura
D'altro più grande ben parte non vana!

(*Ascoltando*). Debbono essere eremiti costoro che hanno voci così ferme e calme!

IL PORTIERE

(*Entrando*). Vittoria a Vostra Maestà. Due figli di sacerdoti attendono alla porta.

IL RE

Falli entrare immediatamente.

IL PORTIERE

Ora li introduco. (*Esce e rientra coi due giovani*). Avanti, avanti, signori!
(*I due contemplano il re*).

IL PRIMO

48) Qual fè desta in chi mira sua nobil forma!
Oh quanto
Degno è ciò d'un sovrano ch'è quasi insieme un santo!
Ei, che dei beni umani potria godersi il tutto,
Dei sudditi protetti nel ciel raccoglie il frutto.

E già nel cielo il titolo si canta d'eremita
Santo, di lui che tanto potere ebbe su sè,
Domando le tempeste della terrestre vita,
Da coppie di gandarvi (1), insieme a quel di re!

IL SECONDO

Gautama, questo Dusianta è il fratello di Indra uccisore di Bala?

IL PRIMO

Certamente!

IL SECONDO

49) Strano non è ch'ei solo nelle sue braccia stringe
Questa terra, ch'appena il cupo oceano stringe!
Poichè gli Dei, nell'odio pei demoni costanti,
Grande final vittoria nelle battaglie lor,
Indra, signor del cielo, dai dardi tuoi volanti,
Aspettano, e da quelli dell'arco tuo, signor!

ENTRAMBI

(*Inchinandosi*). Vittoria a Vostra Maestà.

IL RE

(*Levandosi*). Saluto lor signori.

---

(1) Musici celesti o angelici il cui nome arbitrariamente è stato avvicinato a κένταυρος.

I DUE

Felicità al re! *Così dicendo presentano i loro frutti*).

IL RE

(*Accettando con segni di rispetto*). Desidero conoscere i vostri comandi.

I DUE

Gli eremiti hanno conosciuto che Vostra Maestà è qui: perciò la richiedono.....

IL RE

Di che?

I DUE

Che la Maestà Vostra affinchè gli spiriti maligni, profittando dell'allontanamento del venerando Maharsi Canva, non rendano impossibili i sacrificii, con l'auriga per alcune notti faccia guardia all'eremo.

IL RE

Da ciò sono onorato.

IL VIDUSACA

(*A parte*). La richiesta ti è gradita!

IL RE

(*Al portiere, sorridendo*). Raivataca, fai dire all' auriga da parte mia, che venga col carro e con l' arco.

IL PORTIERE

Come comanda Vostra Maestà (*esce*).

I DUE

50) Bene a te, bene a te, come a chiaro emulo
Degli avi, ciò conviene.
Sempre i Puruidi intenti fur dei miseri
Ad alleviar le pene.

IL RE

Ah, come sono preoccupato!
51) Sì diversi doveri dividon la mia mente,
Quai scogli che d'un fiume fermano la corrente.

(*Dopo avere un po' riflettuto*) Mio caro, tu sei stato da mia madre accolto sempre come un figlio! Ora, ritornando da lei e facendole noto che io sono occupato a compiere i miei doveri verso i penitenti, la Signoria Vostra avrebbe la bontà di far la parte di figlio?

IL VIDUSACA

Ma certo! Nè si pensa che io abbia paura dei demonii!

IL RE

O sommo bramano, (*sorridendo*) come ciò sarebbe possibile alla Signoria Vostra?

IL VIDUSACA

Io andrò, come dovrebbe il fratello minore del re.

IL RE

Poichè si deve risparmiare qualunque incomodo ai penitenti, invierò con te tutto ciò che potrò del seguito.

IL VIDUSACA

(*Solennemente*). Ora sono proprio diventato il tuo fratello minore.

IL RE

(*Tra sè*). Quest'uomo è di testa leggiera. Che sia per raccontare nel gineceo la mia passione? Sarà bene parlargliene. (*Prendendo il vidusaca per mano, ad alta voce*).

52) Pel venerando santo all'eremo vado io,
Non già che di Sacuntala mi spinga a ciò desio.
In creatura ignara d'amore, e come lei
Cresciuta tra gazzelle, che ben trovar potrei?
Ma tu, tien bene in mente, che tutto quel ch'io dico...

IL VIDUSACA

Ma si capisce..... certo.....

IL RE

Tutto è uno scherzo, amico!

(*Escono tutti*).

ATTO TERZO PROLOGO

PROLOGO

(*Entra un discepolo dei sacerdoti sacrificatori, portando l'erba cusa*).

IL DISCEPOLO

53) O Dusianta, o gran re! Sì come il piede
Nell'eremo egli ha posto, ogni opra eletta
Libera d'ogni ostacolo si vede!
Non drizza egli ad un punto la saetta,
Ma col fragor dell'arco da lontano
Fuga e disperde l'orda maledetta!
Ora portar quest'erba al pio bramano
Degg'io perchè la sparga anzi l'altare...
Ma qui, quest'olio e questi fior, qual mano
Deponeva? che ciò potrà giovare?
Pel gran caldo Sacuntala è sfinita,
E forse ciò conforto le può dare.
Bada a lei, Priamvada! Essa è la vita

Del santo Canva... ed ora anch'io per lei
Quest'acqua benedetta come aita
Versare in mano a Gautami dovrei (1).

---

(1) Gautami è sorella di Canva.

ATTO TERZO

(*Entra il re, con aspetto d'innamorato, pensoso e sospirando*).

IL RE

54) L'ascetismo... lo so quanto è possente...
So che del cuore amato altri è signore...
Ma indietro più tornar non può il mio cuore,
Qual da valle profonda acqua corrente!

XIII. O Dio che per saette adopri i fiori,
Dalla Luna e da te sono ingannati
E spersi gli amatori
Che in voi si son fidati!

55) E ver ch'ai nostri simili, i mortali
Incredibile appare in te il poter
D'usare i fior come dell'arco strali,
E nella Luna freddi rai d'aver.
Ma tu fai duri i fior come adamante,
E il fresco della Luna è confortante!

XIV. Ma come tu, tu Dio d'amor beato

Che per saette fior scagliando vai,
Un poco di pietà per me non hai,
E di tanto furor sembri infiammato?

56) Ah, comprendo! Siccome in fondo al mare
Brucia Aurva, di Siva è in te l'ardore:
Così tu puoi, dell'alme agitatore,
Dei cuori amanti cenere lasciare!

57) Ma, o Dio che il pesce porti per bandiera,
E senza posa gli uomini tormenti,
Grato ti son, se in me l'opra tua fiera
Adempier fai da quegli occhi splendenti!

O venerando Candarpa! Essendo così disposto, tu proprio non hai pietà di me!

58) Ma perchè invano, con preci assidue,
Dio senza corpo dei miei continui
Desiri ti feci la sede
Ed il centro dell'anima mia?

XV. Chi avria creduto che tu, traendoti
Fino all'orecchio (1) la corda, l'ardue
Saette scagliassi a colui
Che t'adorava con mille voti?

---

(1) Questo è l'atteggiamento in cui, in generale, la poesia epica indiana presenta gli arcieri che scagliano le frecce più violente.

M'han reso grazie, e la persona è stanca: (*passeggiando preoccupato*).

Compiuta ogni opra riposar potrei,
Ma dove, or che la vista sua mi manca,

Dove posare? In cerca andrò di lei (*sospirando e guardando il sole*).

XVI. Sarà fors'ella conle amiche andata
Tra le liane attorte e i gelsomini
Che adornano le sponde alla Malini,
A trascorrer quest'ora sì infocata.

Ora vado (*s'avanza e guarda*). Ei mi sembra che ella debba esser passata non lontano da questa fila di alberi,

59) Poichè non veggo ancor sugli arboscelli
Chiusi gli steli ond'ella colse i fiori.

Ed i recisi germi tenerelli

Come latte spicciar vedonsi umori (*mostrando di toccarli*). Ma che venticello delizioso si sente qui!

60) Abbraccerei quest'aura, che vitale
Odor di loto d'ogni intorno effonde,
E del rio sembra sparger le fresche onde,

Su me ch'arde d'amor foco mortale! (*S'avanza e guarda*). Ella deve essere sotto questo pergolato di liane circondato di canne. (*Guardando*).

61) Chè in sull'entrar, sparso di sabbie chiare
Quelli che a linee son segni di piedi,
Dei fianchi pel gravar dietro affondare,
E men premere il suolo innanzi vedi.
Ora guarderò tra le piante (*si avanza e guarda.*

Con gioia):

XVII. Ai miei occhi il Nirvana è dunque apparso (1),
Se or colei ch'è il sommo mio disio,
Su marmoreo sedil, di fiori sparso,
Tra le amiche giacer veder poss'io!

(*Il re si ferma, guardando. Appare Sacuntala con le due amiche, nell'attitudine detta prima. Le amiche fanno vento*).

LE DUE AMICHE

(*facendo vento affettuosamente*): dì, cara Sacuntala, ti dà ristoro il vento delle foglie di loto?

---

(1) È noto come il Nirvana (estinzione della vita) era considerato come suprema felicità delle anime che vedevano in esso la liberazione dal dovere di nuove trasmigrazioni. In un momento, dunque, di somma felicità, il re ricorre, (come Faust che vorrebbe arrestare il mondo nel suo « verweile doch, du bist so schön) ad un concetto negativo di stasi e di sospensione di vita. Confronta, a questo proposito, la prima strofe del prologo e l'ultima del dramma.

SACUNTALA

Ma perchè mi fanno vento le amiche? (*Le amiche si guardano con espressione di sconforto*).

IL RE

Sembra che Sacuntala sia gravemente indisposta. (*Riflettendo*). Che sia danno arrecatole dal caldo?... Oppure da ciò che penso io? (*Guarda e sorride*). Oh non c'è dubbio!

62) Sparso d'unguenti il seno... un braccialetto
Di fibre disseccato, ed un caduto...
Oh dolce, o caro aspetto
Pure in tanto disordine venuto!
E se pure il calor che vien d'amore
Eguaglia quel che danno i rai del sole,
Nelle fanciulle almen l'esterno ardore
Scompiglio sì gentil portar non suole!

PRIAMVADA

(*piano*). Anasuia, Sacuntala è in tale stato di sovraeccitazione da che ha visto che il re per la prima volta. Che la causa ne sia proprio lui?

ANASUIA

Anch'io, cara, sospetto che la cosa stia così. Va bene, la interrogherò.

(*Ad alta voce*). Amica, ho una cosa da chiederti: è forte questo tuo ardore?

SACUNTALA

(*levandosi dal sedile dalla parte anteriore del corpo*). Che intendi dire, cara?

ANASUIA

Eh via, Sacuntala, noi non siamo profonde intenditrici di cose d'amore.

Ma certo, quale in vecchie leggende si mostra la condizione degli amanti, proprio tale sembra la tua. Dì, da che ha causa questo tuo ardore? Perchè non si può fare uso di rimedio se non si conosce perfettamente il male.

IL RE

Ed anche Anasuia ha avuto il mio pensiero!

SACUNTALA

Questa mia passione è forte... ma io non posso d'un tratto rivelarla alle amiche!

PRIAMVADA

Sacuntala, la nostra amica ha detto benissimo. Perchè trascuri così il tuo malessere? Giorno per giorno i tuoi fianchi si assottigliano, e soltanto l'aspetto amoroso non ti abbandona!

IL RE

È proprio vero ciò che ha detto Priamvada!

63) Assottigliato il volto e molle il seno,
Sono le spalle abbandonate e stanche,
Si consumano l'anche
Ed il color vien meno...
Ahi, dell'amor piagata dal tormento,
Triste e gentil nelle sue forme care,
Una liana pare
Agitata dal vento!

SACUNTALA

(*alle due amiche*). Ma a chi potrò io dir ciò, se non a voi? dicendovelo, vi sarei causa di dispiacere.

LE DUE

E perciò noi insistiamo. L'infelicità divisa con gente affezionata diventa dolore sopportabile.

IL RE

64) A quelle che dividono con lei gioia e dolore
Non vorrà più tacere ciò ch'ella ha in fondo al cuore!
Io potrei pur girandole dintorno esser veduto...
Ma ormai, da quale smania d'udir son posseduto!

SACUNTALA

Da quando ho visto per la prima volta il re, ve-

nuto per difendere l'eremo... (*s'interrompe mostrando confusione*).

LE DUE AMICHE

Racconta, cara, racconta!

SACUNTALA

Da allora in poi sono venuta in questo stato d'inquietezza per il desiderio nato in me dopo la sua partenza!

IL RE

(*con gioia*):

65) Odo quel che dovea! L'amor che date
Prima d'oggi m'avea pene soltanto,
Sì come pioggia al fine dell' estate,
Conforta un poco questo cuore affranto!

SACUNTALA

Ora, amiche, fate in modo che il re profeta abbia pietà di me. Altrimenti si dovrà versare su me l'olio di tila (1).

IL RE

Queste parole non lasciano più dubbio.

---

(1) Usato nelle cerimonie funebri.

PRIAMVADA

Anasuia, ella è abbandonata alla passione e non è più in grado di soffrire indugio. Colui in cui ella ha riposto il suo affetto è l' ornamento della stirpe dei Puruidi. È ben giusto secondare questo amore.

ANASUIA

Sì, dici bene.

PRIAMVADA

(*ad alta voce*). Amica, benissimo! Questo è un amore come si conviene!

E dove, se non nell' oceano, dovrebbe andare a finire un gran fiume? Quale albero se non il sahacara potrebbe reggere l'altimucta coi suoi germogli?

IL RE

E che c'è di strano che la costellazione Visaca (2) segua la Luna?

ANASUIA

Ma che mezzo ci può essere onde fare che sia compiuto presto e segretamente il desiderio dell'amica?

PRIAMVADA

Segretamente? Ci si deve pensare! Presto, è facile!

---

(2) Pare che corrisponda alla nostra Libra.

ANASUIA

E come?

PRIAMVADA

E che forse il re, al vedere la bella manifestamente presa dall'amore non appare in questi giorni tormentato dall'insonnia?

IL RE

(*considerando sè stesso*). Veramente sono ridotto in tali condizioni.

66) Tutto è vero! Il vero ha detto!
Tal sei fatto, re infelice!
E quest'aureo braccialetto
Come chiaro, ahimè lo dice!
E le gemme! Il sonno è tolto
Dalla smania tormentosa,
E dagli occhi giù sul volto
Che sul braccio stanco posa,
Calde lacrime ogni notte
Scorron, scorrono ad ondate,
E le gemme son ridotte
Tutte smorte e scolorate!
Ed il braccio, ove dell'arco
Già la corda percotea,
Gonfio e forte, il lieve incarco
D'un cerchietto ben reggea!
Or sul polso estenuato
Veggo il cerchio scivolar,

E ad ogni ora al luogo usato
Sempre invano il debbo trar!

PRIAMVADA

(*pensando*). Orsù, facciamo che ella gli scriva una lettera d'amore, io la farò porre in un fiore e giungere in mano a lui col pretesto d'un'offerta ad un idolo.

ANASUIA

A me piace questa proposta. E Sacuntala che ne dice?

SACUNTALA

Rifletto alla proposta.

PRIAMVADA

Allora pensa prima un poco, e poi fa una quartina.

SACUNTALA

Ci penso, ma mi trema il cuore per il timore d'un rifiuto.

IL RE

(*con gioia*).

67) E mentre te il timor d'un mio rifiuto,
Timidetta, spaventa,

Ecco, io son qui da questo amor tenuto,
Che mi strazia e tormenta!
Pure, si neghi il fine desiato
O arrida all'amatore,
S'egli è amato da lei, furor del fato
Non soffre in fondo al cuore!

LE DUE

O spregiatrice delle tue proprie qualità, chi vorrebbe col lembo dell'abito schermirsi dalla luna autunnale, rinfrescatrice del corpo?

SACUNTALA

(*sorridendo*). Io sono ben disposta a quello che voi dite (*resta seduta, riflettendo*).

IL RE

68) Non un palpito nei miei
Occhi: ormai la vista è spenta:
Sono immoti, fissi in lei
Ai soavi versi intenta.
Del suo viso la lanuggine
Sollevata nel tremor,
Ed un ciglio alzato e immobile
Mostran l' ansia del cuo cuor!

SACUNTALA

Ecco, ho pensato dei versi: ma non ho sotto mano ciò che è necessario per scrivere.

PRIAMVADA

Incidi le lettere con le unghie su questa foglio di loto, che è tenera come un petto di pappagallo.

SACUNTALA

(*Dopo aver fatto ciò che le è stato detto*). Udite ora se c'è un pensiero opportuno o no.

LE DUE

Siamo attente.

SACUNTALA

(*leggendo ad alta voce*).

69) O crudel! Mentre il tuo cuore
A me noto ancor non è,
Le mie membra ardon d'amore,
E il pensiero è fisso in te!

IL RE

(*rapidamente avvicinandosi*),

70) Il gentil tuo corpo un poco
Questo ardor va riscaldando:
Me consuma orribil foco
Senza posa fiammeggiando:
Appassir del loto il fiore

Sotto i rai del giorno suol,
Ma la luna in cielo muore
Allo splendere del sol!

LE DUE AMICHE

(*levandosi con gioia alla vista del re*): benvenuto è colui che è il compimento del nostro desiderio!

(*Sacuntala tenta di levarsi*).

IL RE

71) No, mia diletta! Se quelle tenere
Membra pur ora sui fior giaceano
E spargono intorno il profumo
Delle fragili fibre compresse,
Or che indifese sotto il terribile
Ardor del sole fiammeggiar sembrano,
Come i nobili gesti e saluti
Or, diletta, potriano tentare?

ANASUIA

Ora si compiaccia il signore nostro amico di prender posto su questo sedile di pietra. (*Il re siede. Sacuntala rimane in atteggiamento di verecondia*).

PRIAMVADA

È manifesto il vostro vicendevole amore. Pure la mia affezione d'amica mi spinge a dir cosa non detta,

IL RE

E ciò non si deve trascurare. Ciò che si voleva dire e non s'è detto produce in seguito pentimento.

PRIAMVADA

Il re deve essere il liberatore degli abitanti del paese caduti nella sventura. Questo è il suo dovere.

IL RE

Non altro che ciò.

PRIAMVADA

Sappii dunque che questa nostra cara amica è stata dal Dio d'amore ridotta in tali condizioni per causa tua. Tu ora dovresti, con un assenso, sostenere la sua vita.

IL RE

Ma sì! Questo è pure il mio desiderio! Ne sono tutto compreso!

SACUNTALA

(*guardando Priamvada*). Mia cara, perchè trattenere ancora il re? Egli è inquieto per la lontananza dal gineceo!

IL RE

72) O mia diletta! O tu dai dolci rai
Che splendono d'amore,
Se sospettar puoi tu, che sola ormai
Hai stanza nel mio cuore,
Ch'ei, da tanti d'amor dardi colpito
Ad altra dato s'è,
Allora, io ch'ero già così ferito,
Ucciso son da te!

ANASUIA

Signore, ma se è come si dice, che i re hanno tante mogli, affinchè la nostra amica non abbia ad esser fonte di dolori ai parenti, perchè non te la porti con te?

IL RE

73) Che giovan tante femmine? Mia cara,
Due son le glorie onde mia stirpe è chiara:
Una è la terra ch'Ocean circonda,
La gentil vostra amica è la seconda.

LE DUE AMICHE

Ne siamo ben contente!

PRIAMVADA

(*volgendo un'occhiata all'amica*). Anasuia, poichè questa giovine gazzella, guardando inquieta, cerca la

madre, orsù, vieni e tentiamo di riunirle (*s'avviano insieme*).

SACUNTALA

Ah! Ed io resto senza difesa! Che almeno torni una di voi!

LE DUE AMICHE

E non è presso di te colui che è la difesa della terra? (*escono*).

SACUNTALA

E perchè se ne sono andate così?

IL RE

E falla finita con questo timore! O non ti è ora vicino colui che fa di te somma sua cura?

74) Ma pur, qual dubbio! Ora una dolce brezza
A sollevare intorno a te m'appresto,
Col ventaglio che caccia la stanchezza,
Di foglie intesto,

Or, bella, i tondi fianchi tuoi mirando,
I piè, che il loto, colorò, vorrei
Appoggiar leggermente carezzando
Sui fianchi miei!

SACUNTALA

Ma io non voglio rendermi colpevole verso co-

loro ai quali debbo sommo rispetto. (*Ciò detto, fa per andarsene*).

IL RE

75) Bella, l'ardor del dì non è finito,
Pure è il tuo corpo esausto e rifinito.
Se cadon, mentre sorgi dal tuo letto
Queste foglie di loto ch' ai sul petto,
Come affrontar quest'aure sì infocate
Potranno le tue membra delicate? (*A forza la fa tornare indietro*).

SACUNTALA

Purava! Rispetta il pudore! Per quanto forte sia il mio amore, io non posso disporre di me.

IL RE

Oh che paurosa! Ma falla finita con questa paura dei superiori! Chè avendo conosciuta la cosa, il capo della vostra stirpe, che conosce così bene il diritto, non troverà colpa in te. Poi, ci sarebbe quest' argomento:

76) Se tante giovinette, di regie stirpi nate,
Che col rito gandarvico (1) seguiro il loro amor,

---

(1) Unione per mutuo consenso, secondo il costume dei gandarvi, o musici celesti.

Questa forma di matrimonio era riconosciuta dagli In-

Secondo quel che dicesi, dai padri perdonate,
Rimaser senza fallo, perchè questo timor?

SACUNTALA

Lasciami. Voglio consigliarmi con le amiche.

IL RE

Va bene. Ti lascerò.

SACUNTALA

Quando?

IL RE

77) Ah se all'ape è dato suggere
Dagli intatti fior novelli
Stilla a stilla il dolce nettare
E dai germi tenerelli,
A me, bella, il dolce viso
Sia concesso di baciar,
E il liquor di paradiso
Del tuo labbro di gustar!

(*Egli tenta di sollevare il viso di Sacuntala; ella si schermisce*).

---

diani come valida per la sposa soltanto quando essa avesse avuto il consenso del padre. Cfr.: Codice di Manu, Libro III, 32.

Voce dietro la scena. O ciacravaca, (1) dà il congedo al tuo sposo: è arrivata oramai la notte!

SACUNTALA

Purava, ora viene la signora Gautami e informarsi del mio stato di salute. Tu, statti nascosto dietro quegli alberi.

IL RE

Va bene. (*Si nasconde. Entra Gautami, con un vaso in mano, seguita dalle due amiche*).

LE DUE

Di qui, di qui, signora Gautami.

GAUTAMI

(*avvicinandosi a Sacuntala*). Ed ora, figlia mia, è un po' diminuita l'arsura delle tue membra?

SACUNTALA

Si, veneranda signora: un certo miglioramento ora c'è!

---

(1) Nome di uccelli che, secondo gli Indiani, in forza di una maledizione si accoppiavano di giorno e si separavano al sopravvenir della notte.

GAUTAMI

Con quest'acqua darbi starai benissimo! (*Unge Sacuntala sulla testa*).

Ma ora, figlia, il giorno finisce: ritiriamoci nella capanna (*partono*).

SACUNTALA

(*tra sè*). E anche ora, o cuore, tu non ti liberi dal tuo stato d'ansietà, quando l'oggetto del desiderio ti si avvicina! Ma quale sarà il mio dolore, quando sarò piena di delusioni e di rimpianti! (*Fa un passo, e poi si ferma. Poi, ad alta voce*): o pergola di liane, ristoro alla mia arsura! Io ti saluto, sperando di poter godere nuovamente di te! (*Parte con le compagne, atteggiata a dolore*).

IL RE

(*tornato al luogo di prima, sospirando*).

78) Quanti ostacoli! E il desio
Del mio cuor non fu raggiunto!
Caro viso! Anche in quel punto
Che diniegbi profferio,
E mentr'ella schermo fea
Alle labbra con le dita,
E i begli occhi, intimorita,
Alle spalle rivolgea,
Caro viso.., un po' levato,
Ma non t'ho' non t'ho baciato!

79) Dove andare? Per poco ora resto
Dove il caro suo corpo è passata...
Qui stett'ella, e lasciava poi questo
Di liane gentil pergolato,
Sulle pietre, dei fiori ecco il letto
Che le care sue forme han premuto;
Qui di fibre è il gentil braccialetto,
Dal suo polso per terra caduto.
E qui presso si giace e appassita
Quella foglia di nobile fiore,
Ove incise e affidò con le dita
I suoi dolci pensieri d'amore.
Poichè gli occhi su tutto fissai,
Di partirmi più forza non ho,
Pur da questa liana, che ormai
Di lei priva, si triste restò!

Voce nell'aria:

80) Appena il sacrificio della sera
Incomincia, di spiriti e demoni
Al fuoco sacro va la turba nera
Spargendo intorno orrore e visioni.
Di carne cruda ingorda l'empia schiera,
Scura come al tramonto i nuvoloni,
Gira, per soddisfar sua brama ria
Cercando la sua preda...

IL RE

Andiamo via! (*Esce*).

QUARTO ATTO

PROLOGO

Entrano le due amiche in atto di coglier fiori.

ANASUIA

Priamvada, benchè Sacuntala sia stata fatta felice per avere ottenuto uno sposo a lei conveniente per mezzo del matrimonio gandarvico, ed il mio cuore sia di ciò lieto, pure c' è una cosa che mi dà da pensare.

PRIAMVADA

E che cosa?

ANASUIA

Oggi il re profeta, avendo compiuto il sacrificio, licenziato dai sacerdoti, vorrà ricordarsi, ritornato alla città e ristabilitosi nel gineceo, di ciò che è accaduto qui?

PRIAMVADA

Sii più fiduciosa. Caratteri così nobili non diventano poi nemici delle proprie virtù. Ma il padre di lei, quando udrà queste cose, che ne dirà?

ANASUIA

A quel che mi pare il suo assenso si deve avere.

PRIAMVADA

E perchè?

ANASUIA

Il suo primo intento era certo di dare la figlia ad un uomo virtuoso. E non avrà il venerando ottenuto il suo fine senza sforzo, se è stato realizzato per grazia del destino?

PRIAMVADA

(*Guardando la cesta di fiori*). Amica, i fiori che si sono raccolti bastano già per l'offerta.

ANASUIA

Ma non si deve fare onore anche alla divinità protettrice della nostra cara amica Sacuntala?

PRIAMVADA

È giusto. (*Si rimettono all'opera*).
Voce di dietro alla scena. Olà, ci sono io!

ANASUIA

Amica, mi pare che si annunzia un ospite.

PRIAMVADA

Ma Sacuntala non è nella capanna. (*Tra sè*). Ed oggi è lungi anche col cuore!

ANASUIA

E sia! Bastino questi fiori (*Partono entrambe*).

Voce dietro la scena.

81) O tu che sì gli ospiti accogli, ascolta:
A colui che sol regna nel tuo cuore
Per cui la mente ad altro non hai volta,
Fatta cieca all'ascetico splendore,
Di te fin la memoria sarà tolta,
E dei detti che un dì svelar l'amore,
E parlargli di te vano allor fia,
Ch'ei n'andrà come un ebbro per sua via.

PRIAMVADA

Ahimè, ahimè! Quale sventura è accaduta! Sacuntala, nella sua distrazione, ha commesso qualche fallo verso persona molto considerevole (*guardandosi avanti*). E non verso il primo venuto! Questi è il gran sacerdote Durvasa, tanto facile ad adirarsi, che, come ha scagliata la maledizione, subito si è rivolto indietro con andatura vacillante per l'eccitazione e difficile a frenarsi per l'impeto. Ma chi, se non il Dio-Fuoco, può avere il potere di consumare

ANASUIA

Va, gettati ai suoi piedi e fallo ritornare. Io, intanto, preparo l'arghia e l'acqua per lui.

PRIAMVADA

Faccio come tu dici (*esce*).

ANASUIA

(*Fa qualche passo, poi sdrucciola*). Oh! E mentre camminavo tanto in fretta, m'è caduta di mano la cesta dei fiori! (*Va raccogliendo i fiori*).

PRIAMVADA

(*Ritornando*). E da chi, o cara, un uomo così fiero per natura avrebbe potuto accettare una scusa? Pure, s'è un poco intenerito.

ANASUIA

(*Sorridendo*). Per lui ciò è molto. Ma racconta.

PRIAMVADA

Poichè non si vuol volgere indietro, gli muovo la parola: « Considerando che questa è la prima volta che accade un fatto simile, vogliate, o venerando, perdonare questo fallo, unico, di una fanciulla che non conosceva il potere dell'ascetismo! »

ANASUIA

E allora?

PRIAMVADA

E allora ha detto così: « La mia parola non si può modificare. Però quando il re rivedrà il gioiello che le ha dato come segno di riconoscimento, la maledizione non avrà più effetto ». Così dicendo è sparito.

ANASUIA

Finalmente si può respirare! Il re, nel partire, ha posto in dito a Sacuntala, come segno di riconoscimento, un anello in cui era il suo nome inciso: con questo, ella avrà un mezzo a sua disposizione (*per farsi riconoscere*).

PRIAMVADA

Vieni, cara, compiamo ora il nostro dovere verso gli Dei. (*Si avviano*).

PRIAMVADA

(*Con lo sguardo fisso*). Guarda, guarda, Anasuia! La nostra amica sta con la faccia appoggiata sulla mana sinistra, come una pittura. Con lo sposo in testa, non discerne nemmeno sè stessa. Come avrebbe potuto curarsi d'un ospite?

ANASUIA

Priamvada, la notizia di tutto ciò che è accaduto resti nella bocca di noi due sole! La nostra amica è di natura sensibile ed ha bisogno di essere custodita.

PRIAMVADA

E chi inaffierebbe il gelsomino con l'acqua calda?

ATTO QUARTO

(*Entra un discepolo di teologia appena desto dal sonno*).

IL DISCEPOLO

Essendo stato dal venerando Casiapa, ora ritornato dal pellegrinaggio, inviato a vedere a che ora del tempo siamo, venuto all'aperto, voglio vedere quanto rimane della notte. (*Si fa avanti osservando il cielo*). Oh già spunta il giorno!

82) Il crepuscolo appare, e all'occidente
Dietro quei monti ascondesi la Luna,
Mentre che in vetta ai monti d'oriente
Il Sol s'affaccia col suo fido Aruna. (1)
Le due luci che vanno, o umana gente,
L'altra all'aurora ed al tramonto l'una

---

(1) Aruna, che in sancrito vale specialmente rosso o roseo dall'alba, qui sembra posto come nome che designi l'auriga del Sole.

Al tempo stesso, dei lor beni e mali
Ammonir quasi sembrano i mortali.
83) Tramontata la Luna ecco che il fiore
Del loto all'occhio non dà più diletto:
Tutta la sua bellezza e il suo splendore
È solo omai di ricordanza oggetto.
Così tenera donna, se il suo amore
È lontano da lei, sentesi in petto
Ad ora ad ora crescer la tempesta,
E a resister poter più non le resta.

ANASUIA

(Entra spingendo violentemente la cortina). Pure a persona come me ignara delle cose del mondo, ciò non è sfuggito: dal re verso Sacuntala è stata commessa un'azione ignobile!

IL DISCEPOLO

Mentre s'avvicina l'ora del sacrifizio vado ad avvertire il Maestro. (*Esce*).

ANASUIA

Ma anche in questo caso, dato che lo sappia, che posso fare io?

Se anche negli atti più propriamente a me convenienti mani e piedi non mi servono bene!

Sia ora contento Amore, da cui la nostra amica dal cuore puro è stata spinta a darsi ad un uomo

divenuto perfido, che ha dovuto così mutarsi perchè maledetto da Durvasa. Senza di che, come potrebbe egli, che pure aveva tanto promesso, non mandare in quest'occasione nemmeno una lettera?

Ora gli rimandiamo l'anello di riconoscimento? Ma chi può incaricarsene tra questi avvezzi ai dolori?

Certamente, persuasa che la colpa è di Sacuntala, io non posso rivelare al Padre Casiapa ritornato dal pellegrinaggio che Sacuntala è maritata a Duşianta e vicina ad esser madre. In queste condizioni, che dobbiamo noi fare?

PRIAMVADA

(*Entrando con gioia*) Amica, affrettati a compiere la festa con cui si celebra il matrimonio di Sacuntala.

ANASUIA

E che è ciò?

PRIAMVADA

Ascolta: sono andata apresso Sacuntala a chiedere se aveva dormito bene.

ANASUIA

E allora?

PRIAMVADA

Allora dal padre Canva che l'abbracciava mentre essa aveva la faccia chinata per la vergogna, fu detto: fortuna! Benchè il sacrificatore avesse la vista turbata dal fumo, pure l'oblazione è caduta nel fuoco. Figlia, come scienza data a un buono scolaro, tu non devi essere rimpianta. Oggi stesso ti manderò a tuo marito con una scorta di sacerdoti.

ANASUIA

E da chi è stato manifestato l'accaduto al padre di Sacuntala Casiapa?

PRIAMVADA

Mentre era entrato nel luogo del fuoco, da una voce incorporea, in forma metrica.

ANASUIA

(*Meravigliata*). Dì.

PRIAMVADA

(*Ricorrendo al sanscrito*) (1).

---

(1) Nei drammi indiani le donne, in generale, non parlano sanscrito, ma pracrito.

84) La tua figlia, o Bramano, da Dusianta,
Per il bene del mondo un germe accolse,
Come di Sami dalla diva pianta
Parvati dea già un seme a nutrir tolse.

ANASUIA

(*Abbracciando Priamvada*). Ne ho piacere, ne ho piacere, mia cara. Ma quando penso che oggi stesso Sacuntala deve esser condotta via, il mio piacere viene ad esser misto di rimpianto!

PRIAMVADA

Finiamola coi rimpianti. La nostra amica possa trovare la felicità!

ANASUIA

Perciò ho posto questa ghirlanda di chesara, capace di mantenersi fresca per molto tempo, in questa cassetta di legno narica attaccata a questo ramo di ciuta. Ma ora dammela. Io voglio preparare un unguento apportatore di fortuna con megarociana, terra di luoghi sacri e germogli di durba.

(*Voce dietro la scena*). Gautami, si comandi a Sarngarava ed agli altri di accompagnare Sacuntala.

PRIAMVADA

(*Ascoltando*). Anasuia, corri, corri! Sono stati

già chiamati i sacerdoti che debbono andare ad Hastinapur.

ANASUIA

(*Entrando con le cose per l'unzione in mano*). Amica, orsù, andiamo. (*S'avviano entrambe*).

PRIAMVADA

(*Guardando*). All'oriente è Sacuntala, con la testa pettinata, in atto di ricevere gli augurii delle penitenti sue amiche che hanno le mani piene di riso benedetto. Avviciniamoci (*si accostano. Appare Sacuntala, sopra un sedile, nell'attitudine che s'è detta*).

UNA DELLE PENITENTI

(*Parlando a Sacuntala*). Perchè non prendi il nome di Mahadevi (1), che indichi l'alta stima che gode tuo marito?

LA SECONDA

Figlia, possa tu divenire madre d'eroi!

---

(1) Titolo riservato specialmente alle Dee, come a mogli degli Dei.

LA TERZA

Figlia, possa tu esser molto cara al marito!
(Fatti gli augurii, escono tutte meno Gautamì).

LE DUE AMICHE

(Accostandosi). O cara, possa tu avere un'abluzione che veramente ti porti fortuna!

SACUNTALA

Benvenuto alle amiche. Sedete qui.

LE DUE AMICHE

(sedendosi, con i vasi propiziatorii). Ora sii pronta, chè ti vogliamo fare un'unzione.

SACUNTALA

Ve ne debbo essere molto grata. Mi accadrà di rado di essere vestita da amiche *(piangendo).*

LE DUE

O cara, non è conveniente che tu pianga in tempo di buona fortuna *(versano lacrime e fanno atto di adornarla).*

PRIAMVADA

La bellezza degna di ornamenti più preziosi è

avvilita dagli ornamenti che si trovano abitualmente in un eremo.

(*Entrano due figli di Sacerdoti con doni in mano*).

I DUE

Ecco l'occorrente per adornarsi. La signora si adorni.

(*Tutte le donne presenti guardano con meraviglia*).

GAUTAMI

E d'onde viene ciò, figlio Narada?

IL PRIMO DEI DUE

Per la potenza del padre Casiapa...

GAUTAMI

Che sia una creazione del suo potere spirituale?

IL SECONDO

Ascoltate. Noi avemmo questo comando dal venerabile: «dagli alberi della foresta portate fiori a Sacuntala». Ed allora:

85) Ecco d'un tratto in mezzo alla foresta
Dalla scorza d'un albero m'appare
Come luna augural bianca una vesta.

Ecco da un altro lacca gocciolare
Per l'aspersion dei piedi; ecco da questa
E quella pianta le ninfe emulare
I germogli, e le mani tender fuori
Fino al polso, porgendo gemme ed ori.

PRIAMVADA

(*guardando Sacuntala*). Oh da tal grazia delle divinità silvestri è indicata la reale fortuna che tu sei destinata a godere in casa dello sposo! (*Sacuntala mostra vergogna*).

IL PRIMO DEI DISCEPOLI

Gautama, su, vieni. Riferiamo a Casiapa che torna dal bagno la grazia ricevuta dalle divinità della selva.

IL SECONDO

Eccomi (*escono*).

LE DUE

Oh noi altre non siamo gente avvezza agli ornamenti. Per la conoscenza che ne abbiano solo dalla pittura, possiamo adattare i gioielli.

SACUNTALA

Conosco la vostra abilità. (*Le amiche la adornano. Entra Casiapa tornando dal bagno*).

CASIAPA

86) Oggi ten vai, Sacuntala! O mio cuore
O come, o come a tal pensier ti sento,
Costretto nell'artiglio del dolore!
Nella gola, che il pianto frena a stento
Si fa sentire un fremito che sale,
E lo sguardo per l'ansia è quasi spento.
In me, pure eremita, ho quanto, oh quale
Vivo tremore è nato dall'affetto...
Quanto, poveri padri, è per voi male,
Sì dolci figlie strapparvi dal petto!

LE DUE AMICHE

Sacuntala, ora la tua acconciatura è completa. Non resta da porre altro che questo panno di lino. (*Sacuntala si leva e veste l'abito*).

GAUTAMI

Figlia, ecco qui presso il tuo padre spirituale, che quasi ti abbraccia con uno sguardo che ti ricopre di gioia. Fagli il saluto.

SACUNTALA

(*con modestia*). Padre, ti saluto.

CASIAPA

87) Qual per Sarmista Giaiati ebbe amore
Tal l'amor dello sposo per te sia;

Ed un figliuol del mondo imperatore
Il fato a te, come a lei Puru, dia.

GAUTAMI

O venerando, questo è un dono, non un semplice augurio!

CASIAPA

O figlia, ora fa il giro intorno al fuoco sacrificale. (*Tutti si muovono*).

CASIAPA

(*recitando una formula in metro vedico*):

88) Le piante, in terra benedetta colte,
Che fiammeggian disposte intorno all'ara,
Dall'erba sacra d'ogni parte avvolte,
Possan fumando nelle offerte a gara,
Farti, ogni ombra di mal cacciando via,
Purissima nel cuore, o figlia mia!

CASIAPA

(*Guardando Sacuntala*): ora fermati. Dove sono Sarngarava e gli altri?

UN GIOVANE

(*Entrando*): o venerando, eccoci.

CASIAPA

Mostra la via a tua sorella.

SARNGARAVA

Di qui, di qui, signora! (*Tutti si avviano*).

CASIAPA

89) S'appressano le piante! Ella che avea
Tanto le piante della selva a cuore,
Che prima d' irrorarle non bevea
E tanto lieta era a vederle in fiore
Che un bocciol da quei rami non cogliea
Pur tanto pei gioielli avendo amore,
Ella si reca a casa dello sposo:
Volgetele un saluto affettuoso!

(*Ascoltando una voce di cochila*) (1).

90) O figlia, puoi partir; questo è il saluto
Che gli alberi ti danno alla partenza:
Nel dolce canto degli uccelli, avuto
Hai da lor la risposta e la licenza.

Voce in aria:

---

(1) Uccello alquanto somigliante al pappagallo, di cui gli Indiani trovavo molto dolce il canto,

91) Ti sian le strade in tutti i modi grate,
Or di stagni, or di loti verdeggianti,
Or dagli alberi ombrosi liberate
Del sol dalle saette fiammeggianti,
E percorse dal polline e velate,
Tutte sparse di fiori ed olezzanti,
E da celesti spiri fatta sia
A te piacevol nell'andar la via.

(*Tutti ascoltano maravigliati*).

GAUTAMI

Figlia, le divinità della selva che ti amano come parenti, ti hanno dato il congedo per il viaggio. Ti restano ancora da salutare i venerandi loro sacerdoti,

SACUNTALA

(*Avanzandosi con reverenza, piano*). Cara Priamvada, benchè io abbia tanto desiderio di rivedere il mio sposo, pure mentre i miei piedi si muovono per abbandonare l'eremo, oh quale dolore provo!

PRIAMVADA

Non solo tu, o amica, provi dolore ad abbandonare la selva degli asceti. È anche visibile la commozione della selva per la prossima separazione da te!

PRIAMVADA

92) E la già masticata erba a bocconi
Cader per terra lascian le gazzelle

La lor danza si scordano i pavoni
E le liane, le lor verdi e belle
Foglie a veder disperse,
Ne appaiono esse pur di pianto asperse!

SACUNTALA

(*Mostrando di ricordarsi*). Ed ora, o padre, vorrei salutare la pianta mia sorella, la luce della foresta...

CASIAPA

(*Avvicinandosi alla pianta*). O luce della foresta, benchè tu sia congiunta all'albero cinta, abbracciami volgendo quí le braccia dei tuoi rami. Da oggi in poi sarò lungi da te!

CASIAPA

93) Ecco a uno sposo figlia mia ne vai
Che spesso con disio
Di te, di tue virtù degno stimai.
Sì la liana al ciuta si congiunge
Nè più questo cuor mio
Per le piante o per te pensier più punge!

SACUNTALA

(*Alle amiche*). Ed ora, o care, questa pianta rimane affidata come un pegno in mano a voi!

LE AMICHE

E tu, a chi sei affidata? (*Piangono*).

CASIAPA

Anasuia, si è pianto abbastanza. Non dovrebbe Sacuntala essere da voi piuttosto confortata? (*Tutti si avviano*).

SACUNTALA

Padre, quando questa gazzella, che va girando intorno alla capanna portando dei figli in seno, avrà partorito felicemente, allora mi si mandi un nunzio della lieta novella.

CASIAPA

Non ce ne dimenticheremo.

SACUNTALA

(*Arrestandosi*). E chi è, ora, che si attacca al mio abito?

CASIAPA

94) Sì; tu a lei la bocca lacera
Dalle spine e sanguinosa
D'olio dolce intenta a aspergere
Come madre affettuosa,

Tu a man piene riso e biada
Verso lei gettavi ognor,
Ecco, lei dalla tua strada
Di partirsi non ha cuor!

SACUNTALA

Figlia mia, e perchè mi segui, ora che io abbandono quelli che sono stati i miei compagni? Tu fosti allevata da me, essendo stata abbandonata dalla madre poco dopo che ti aveva partorito. Ora che sei privata di me pure, a te penserà il padre. Va dunque, torna indietro (*piangendo si rimette in via*).

CASIAPA

95) O da tutte queste lacrime
Che attaccate alle tue ciglia
Fin la vista agli occhi vietano
Liberarti tenta, o figlia!
Ch'alti e bassi della via
Se fia tolto anche il veder,
Dei tuoi piè come più fia
Pari all'opera il poter?

SARNGARAVA

O venerando, fino alla riva dell' acqua, secondo il sacro precetto, si debbono scortare gli amici. Ora la riva del lago è qui. Qui, avendole indicata la via, ci conviene di tornare indietro.

CASIAPA

Allora ricoveriamoci all'ombra di questo albero di latte. (*Tutti, giunti là, si fermano*).

(*Casiapa, riprendendo il discorso tra sè*). E qual degno nunzio possiamo noi ora inviare a Sua Maestà Dusianta? (*Meditando*).

SACUNTALA

(*Piano, a un' amica*). O cara, guarda! La sacra cava femmina, addolorata dal non vedere il suo caro che ora le è nascosto da una foglia di loto, lo chiama! Ed io provo un dolore simile!

ANASUIA

96. Cara, non dir così! La lontananza
Dell'amato anche a lei la notte allunga!
Ma per quanto aspro è il duol che i cuori punga,
Sopportabil lo rende la speranza.

CASIAPA

Sarngarava, quando avrai accompagnata Sacuntala alla presenza del re, devi dirgli così da parte mia.

SARNGARAVA

Comandate, o venerando.

CASIAPA

97. Mira o re come immersa la mente
Nei pensier della fede abbiam noi,
Come nobile il sangue dei tuoi
Così a lei sorse amore nel cuor!
Lei, levata a sì nobile stato
Tra le mogli accettar finalmente
Ben tu puoi! Se son opre del fato
Chi può contro parlare, Signor?

SARNGARAVA

Ho capito il comando.

CASIAPA

Ora, o figlia, tu devi essere istruita. Benchè abitatori di selve, noi siamo conoscitori degli usi del mondo.

SARNGARAVA

Nessuna cosa, certo, è inaccessibile agli intenditori!

CASIAPA

98. Abbi, alla reggia entrando del tuo nuovo signore,
Pei saggi e venerandi sempre rispetto e amore.
Modi di dolce amica sempre per l'altre mogli,
Nè l'ira dello sposo te alla vendetta invogli.

Con cortigiani e servi sempre gentile e umana,
Tien, pur nella letizia, la superbia lontana:
Così, nobil matrona la fanciulla diventa:
Se via diversa segue, la casa ognor tormenta.
E Gautami che ne pensa di ciò?

GAUTAMI

Questi, certo, sono i doveri delle madri di famiglia. Tu, figlia, bada ad osservarli.

CASIAPA

Figlia, ora che abbracci le amiche, abbraccia me pure!

SACUNTALA

Ma Priamvada e le amiche perchè debbono tornare indietro?

CASIAPA

Esse pure, figlia mia, sono destinate a maritarsi, e non possono venirsene con te là. Con te, verrà Gautami.

SACUNTALA

(*Abbrucciando il padre*). E come potrò io, separata dai fianchi del padre, sopportar la vita in altro paese, come un tenero arboscello di sandalo strappato dai fianchi del malaia?

CASIAPA

99. Non temer. Di sì gran principe
Poichè fatta sarai sposa,
Della reggia agli alti compiti
Attendendo senza posa,
Un figliuol sì chiaro e nobile
Presto al seno stringerai,
Come il sol che sparge fulgido
D'oriente i primi rai.
Ed allor qual più memoria
Figlia, avrai di quel dolore,
Che in te sorge or sì terribile
A strapparti dal mio cuore?

SACUNTALA

(*Cade ai piedi del padre*).

CASIAPA

Accada di te ciò che io desidero!

SACUNTALA

(*Alle amiche*). Abbracciatemi tutte e due insieme.

LE DUE AMICHE

(*Abbracciando Sacuntala*). O cara, se il re fosse tardo al riconoscimento, tu mostragli l'anello su cui è inciso il suo nome.

SACUNTALA

Questo dubbio è quello che mi agita!

LE DUE AMICHE

Non temere. È proprio l'amore eccessivo quello che fa venire i pensieri del male.

SARNGARAVA

Intanto il sole è salito più alto nel cielo. Signora, se si andasse un poco più svelti...

SACUNTALA

(*Fermandosi con la faccia rivolta all' eremo*). E quando, padre, rivedrò io la selva degli asceti?

CASIAPA

Odi:

100. Poichè insiem con la terra, ch'è segnata
Dai punti cardinali,
Moglie allo stesso sposo sarai stata,
E un figlio senza eguali
Per virtudi, e del re suo padre degno,
Congiunto a degna sposa,
Accolta avrà della casa e del regno
Ogni cura gravosa,
Col re consorte qui tu ten verrai,
E l'eremo tranquillo rivedrai.

GAUTAMI

Figlia, abbiamo oltrepassato il limite dell'accompagnamento. Ora saluta il padre.

CASIAPA

E intanto, o figlia, le mie devozioni sono interrotte!

SACUNTALA

(*Abbracciando di nuovo il padre*): Ma il tuo corpo è già affranto dalle penitenze. Non ti preoccupare ora troppo per me pure!

CASIAPA

(*Sospirando*).

101. E come tal dolor potrà placarsi
Nel mio cuor figlia mia,
Quando i grani di riso, da te sparsi
Un giorno, offerta pia,
Vedrò della capanna in sull'entrata
Vividi germogliare?
O figlia, vanne, e ti sia sempre grata
La strada dell'andare. (*Sacuntala esce col seguito*).

LE DUE AMICHE

Oh misere noi! Sacuntala s'è nascosta ai nostri occhi nella via della selva!

CASIAPA

Anasuia, è partita colei che fu vostra compagna nell'adempiere i doveri religiosi. Ora che parto io pure, reprimete il dolore ed accompagnatemi.

LE DUE AMICHE

E come, o padre, entreremo nella selva sacra, che privata di Sacuntala è deserta e vuota?

CASIAPA

(*Avanzandosi pensoso*):

102) Non è deserta: l'animo amoroso
Vede così!... Sacuntala, ora almeno
Lungi da noi ten vai verso lo sposo,
E il cuor sì triste in me si fa sereno.
È sempre un bene altrui la giovinetta:
Or ch'è resa al suo giusto possessore,
Sì come un pegno, la coscienza è netta,
E la tranquillità ritorna al cuore. (*Escono tutti*)

ATTO QUINTO

(*Appare il re seduto in trono e il vidusaca*).

IL VIDUSACA

(*Ascoltando*). Vogliate fare un po' d'attenzione, o illustre amico, alla sala dei concerti. In un dolce e chiaro canto si ode una melodia... È l'augusta Ansapadica che si esercita nel canto:

IL RE

Sta un po' zitto, che io ascolti.

Canto in aria.

103) E tu di fresco miele tanto avida
Baci i germogli di ciuta splendidi,
O ape e poi fuggi nel loto..,
Come per l'uno l'altro ti scordi!

IL RE

Che canto appassionato!

IL VIDUSACA

Ma il senso che è in fondo a queste parole, lo avete voi compreso?

IL RE

Sì, un tempo l'ho amata! (*Sorride*). Perciò incorsi in così gravi rimproveri da parte della regina Vasumati. Amico Matavia, di da parte mia a Ansapadica: « argutamente sono rimproverato! »

IL VIDUSACA

Come il signore comanda. Però, o mio diletto, non sarà la liberazione per me, quando sarò preso da lei con le mani d'altri e percosso sulla cute così come fa una ninfa celeste con un vincitore delle passioni!

IL RE

Glielo puoi dire in un modo conveniente.

IL VIDUSACA

S'intende! (*Parte*).

IL RE

(*Tra sè*).

104) Come, ho udito pur or sì dolce canto,
Lungi da me non è persona amata...
E perchè, perchè tanto
Fieramente quest'anima è turbata?

Un che udia dolci suoni e n' era lieto,
E intorno si vedea cose gradite,
Forse è fatto inquieto
Sentendo affetti di passate vite?
Il re rimaue turbato. Entra il canciuchin (1)

IL CANCIUCHIN

105) Me infelice! O stato reo
Questo a cui ridotto son!
Allo entrar nel gineceo
Impugnai questo baston,
Quale insegna di comando
Quivi usata; ed or, perchè
Muovo il passo barcollando,
Necessario fatto m' è!
XVIII. Pure a lui che siede in trono
Io l'annunzio dovrei dar
Di color che giunti or sono...
Ma la forza, donde trar?
Pur, se al mondo egli dà legge
Ei per sè pace non ha...
No, il dover verso chi regge
Obliato mai non va!

---

(1) Il canciuchin, che presiedeva alla amministrazione degli appartamenti delle regine, o del gineceo in genere, del Marazzi è detto il «ciambellano». Ma l' espressione mi sembra che non renda il senso, perchè troppo generica.

106) Il sol, poichè all'alba legati ha i corsieri
E il vento dì e notte pei noti sentieri,
Ognora correndo riposo non han.
E Sesa (1) il dragone la terra sorregge;
Lui (2) pur, cui dei beni dà un sesto la legge,
Tai cure e travagli non mai lasceran,

(*Si avvicina e guarda*). Ecco il re! Ora mi gli accosto come mi è stato detto.

107) Or dunque sommesso m'appresso al signore:
Curati ha i suoi figli d'un padre col cuore,
Ed or di riposo bramoso sen va
Siccome elefante che guida una schiera,
Bruciato dal caldo nell'ora più fiera,
Cercando ombra e vento si volge qua e là.

(*Avvicinandosi al re*). Vittoria a Vostra Maestà. Sono giunti, in compagnia di donne, alcuni penitenti abitatori del paese boscoso ai piedi dell' Imalaia, con un messaggio del venerando Casiapide. Avendo udito, Vostra Maestà ci dica che cosa dobbiamo fare.

IL RE

(*Meditabondo*). Vengono con un messaggio del Casiapide?

---

(1) Serpente o dragone simboleggiante la somma divinità.

(2) Il re aveva diritto, secondo la legge, al sesto di molti prodotti vegetali.

IL CANCIUCHIN

S' intende!

IL RE

Allora si avverta da parte mia che, dopo aver fatto a questi eremiti accoglienze quali prescrivono i libri sacri, si facciano entrare. Io li attenderò qui, in luogo adatto al ricevimento di uomini pii.

IL CANCIUCHIN

Come comanda Vostra Maestà. (*Esce*).

IL RE

(*Levandosi*). E tu, Vetravati, mostrami la via per il sacrifizio del Fuoco.

LA PORTIERA

Di qui, di qui, Signore!

IL RE

(*Avanzandosi si mostra nel gesto stanco per fatiche*).

XIX. Ogni vivente al mondo il fin raggiunge,
Placa sue brame e lieto si riposa:
Soli noi re giunti alla meta punge
Bufera di dolor più tormentosa!

108) Soddisfare un desio !... Par che accontenti
La speme il cor s'ancor non è placato.
Ma quai gravose pene e rei tormenti
Son poi nel far la guardia all'acquistato!
Dà fresco il regio ombrello, ma la mano
Stringere il pomo dè!
Schivare un mal senza altri averne è vano
Desire per un re!

DUE CANTORI

(*Dietro la scena*) Viva il re!

109) Di te stesso ogni pensiero, ogni cura hai posto in bando)
Tutti i dì travaglio fiero pei tuoi sudditi affrontando
Senza posa: tale è l'obbligo che del regno è dato a te:
Come te sopporta l'albero nella chioma verdeggiante)
Chi alla fresca ombra posandosi ferma alfin lo stanco piè!

IL SECONDO

110) Da che stringi questo scettro i litigi son placati
I tuoi sudditi dispersi a lor via fur richiamati!
Tu ci guardi: anche se chiami a consiglio i tuoi congiunti
Tu sei pur che dei tuoi sudditi curi il bene in tutti i punti!

IL RE

(*Facendosi avanti*). Ero così depresso e mi hanno un poco confortato!

LA PORTIERA

La terrazza destinata al sacrifizio del Fuoco, da poco ripulita e con la vacca che dovrà fornire il latte, è divenuta bellissima!

Venga Vostra Maestà!

IL RE

(*Nel salire si ferma appoggiandosi a persona del seguito*). E per qual ragione, o Vetravati, mi saranno stati inviati questi sacerdoti dal venerando Casiapa?

111. Ma che fu? Quel favor che i penitenti
Per la lor fede avean dei numi in cuore,
Forse d'un tratto fu disperso ai venti?
Oppur sugli animai, ch'han lor dimore
Dei sacerdoti nella selva pia,
Sfogò mano crudele il suo furore?
O dei miei proprii falli opera fia,
Che il crescer lieto delle piante arresta?
Onde i pensier, che questa mente mia
Sconvolgon tutta e tengono in tempesta?

LA PORTIERA

Io penso che i sacerdoti siano venuti per fare omaggio al re, lieti del suo buon governo. (*Entrano gli eremiti con Gautami e Sacuntala, preceduti dal canciuchin e dal purhoita*).

IL CANCIUCHIN

Di qui, di qui, signori Sarngarava o Saradvata!

112) Qual virtude è in questo principe
Che sua legge non oblia!
Come tutti, plebe e nobili
Seguon fidi la sua via!
Pur, quand'io che in solitudine
Senza fin vissi finora
Figgo il guardo in questa splendida
Maestosa sua dimora,
Io che veggo agli occhi sorgermi
D'ogni intorno a questa reggia?
Fuoco e fiamme la circondano,
Stretta e invasa già fiammeggia!

SARADVATA

113) Ed io pure! Questo popolo
Che sol cura il suo diletto,
Sì m'appar come all'uom libero
Il prigione in ferri stretto;
Come all'uom che d' acque limpide

La persona ha fatta pura,
Turpi e immondi corpi d'uomini
Tutti sparsi di sozzura,
Come appar l'uomo colpevole
A colui che ha puro il cuore,
Come agli occhi desti appaiono
Quei che stringe anco il sopore!

SACUNTALA

(*Sentendo un segno cattivo di augurio*). Ahimè! Perchè mi trema l'occhio destro! (1)

GAUTAMI

O figlia, sia la sventura lontana da te, e ti concedano beni le divinità della casa dello sposo!

IL PUROHITA

(*Indicando il re*). Orsù, orsù, penitenti: il protettore delle caste e degli ordini sociali, pur or disceso dal trono, vi aspetta. Guardate là!

SARNGARAVA

114) Oh qual uom d' alti sensi! Oh veramente
Questo è spettacol che ravviva il cuore...

---

(1) Il tremore dell'occhio destro era per le donne indiane segno di cattivo augurio.

Benchè noi qui siam parte indifferente!
Ma per natura egli è benefattore,
Com'albero che a terra i rami inchina
Gravi di dolci frutti, per amore.
Come nuvola acquosa, che vicina
Discende al suol che a rinfrescar s'appresta,
Vince ei l'orgoglio in sua bontà divina,
Nè per ricchezze leva alta la testa.

LA PORTIERA

Sire, costoro hanno aspetto sereno. Avranno probabilmente missioni tali, che non ci deve esser nulla da temere.

IL RE

(*Avendo vista Sacuntala*).

115. Una donna tra lor! Chi fia, che incede
E sì velata sua beltà nasconde?
Come un germoglio tra le chiare fronde
Tra i penitenti splendere si vede!

LA PORTIERA

Sire, le congetture che io faccio, spinta da curiosità, trovano difficoltà e non concludono. Ma la faccia di lei s'è resa nuovamente visibile...

IL RE

Sì, ma non bisogna guardare la donna altrui!

SACUNTALA

(*Ponendosi una mano sul petto, tra sè*). O cuore, perchè tremi così? Pensando all'affetto dello sposo, sta fermo!

IL PURHOITA

(*Avanzandosi*). Questi penitenti sono stati convenientemente onorati. Essi hanno un messaggio per il re da parte del loro capo. Se il re vuole udire...

IL RE

Sto ad ascoltare.

I SACERDOTI

(*Levando le mani*). Vittoria al re!

IL RE

Salute a voi tutti!

IL SACERDOTE

E siano soddisfatti tutti i tuoi desideri!

IL RE

E siete voi, penitenti, liberi di ostacoli nell'esercizio delle devozioni?

IL SACERDOTE

116) E che ostacolo, e donde esser potria

Mentre sei tu dei buoni il protettor?
Le tenebre non coprono la via
Ove il sole diffonde il suo splendor!

IL RE

Significativo il mio titolo di re! Ed il venerando Casiapa, sta egli bene per il bene dell'umanità?

I SACERDOTI

Gli uomini giunti a tal grado di perfezione hanno il benessere in loro potere. Egli ci disse che, dopo esserci informati della sua salute dicessimo così al re:...

IL RE

Che vuole il venerando?

SARNGARAVA

117) Se fu de' cuori consenso mutuo
Che a voi, Signore, strinse Sacuntala,
A ciò che da voi fu compiuto,
Lieto l'assenso date oramai.
Come negarlo? Tra i nobili uomini
Tu di virtude mi sembri il vertice:
In viso a Sacuntala splende
In carne umana beltà ed amore
Sì, Pragiapati, (1) se vuoi congiungere

(1) Pragiapati significa propriamente: « Signore delle nazioni ».

Con giuste nozze due cuori simili,
Lamenti salir per quant'anni
Da questa terra tu non udrai!
XX. Dunque, Signore, con lei che il nobile
Germe nel seno pel trono nutrica,
Dal cuor palpitante d'amore
Rendete insieme le grazie a Dio.

GAUTAMI

118) A ciò, che rispondere, sire,
Se manca la voce per dire...
Certo ella, col padre, ha taciuto,
Ma tu coi parenti, anche muto!...
Se il tutto così fu condotto,
Di che l'un può all'altro far motto?

SACUNTALA

(*Tra sè*). Ed ora, il mio sposo che dirà?

IL RE

Ma quale è il significato riposto in fondo a ciò?

SACUNTALA

(*Tra sè*). Ed il senso delle parole sue è come fuoco!...

SARNGARAVA

Ma come può accader ciò? Uomini di così alto intelletto sono pure intenditori del mondo!

119) Se una donna non vive col suo sposo
Ma resta ognor coi suoi,
Dalla testa del popol sospettoso
Certi pensieri sradicar non puoi!
Ed anche se nel cuor più a lui non freme
Ormai l'amor con fiamme sì cocenti,
« Siete marito e moglie? E state insieme! »
Pensan anche i parenti...

IL RE

Ma che forse,... questa signora,... è stata da me un tempo sposata?

SACUNTALA

(*Con angoscia, tra sè*). O cuore,... ecco il momento del pericolo!

SARNGARAVA

Ma è lecito ad un re, per orrore che egli abbia per un' azione commessa, rivolgersi contro la giustizia?

IL RE

A che tende questa domanda senza fondamento di fatti?

SARNGARAVA

E questi sono i cambiamenti d'umore che si svi-

luppano in coloro che hanno la testa sconvolta dal potere!

IL RE

E questa andrebbe proprio a me!

GAUTAMI

Figlia, per un momento non ti vergognare. Ti voglio togliere il velo perchè lo sposo possa riconoscerti (*fa come ha detto*).

IL RE

(*Contemplando Sacuntala tra sè*).

120) O perfetta beltà, che agli occhi miei
Or soltanto ti sei così svelata,
Ricordar se t'avea prima sposata
Come io potrei?
Come dell'ape che nel primo albore
Vola sull'odoroso gelsomino,
Nè goder nè lasciare è il suo destino
Tale è il mio cuore!

LA PORTIERA

Oh alto senso di giustizia del nostro Signore! Avendo visto una bellezza tale, che si accosta così spontaneamente, o chi altro mai esiterebbe?

SARNGARAVA

E perchè, Maestà, ve ne state così in silenzio?

IL RE

Ma io, o penitenti, anche se ci penso, non ricordo di avere sposato questa signora. Che dovrei dunque fare io verso costei, che ha segni evidenti di gravidanza, se io dubito di esser suo marito?

SACUNTALA

(*A parte*). Il signore dubita del matrimonio. D'onde in me quelle speranze di salire così in alto?

SARNGARAVA

121) No, non dir ciò, Signore, all'eremita
Ingiurie in capo accumulando vai,
Mentre ei ti rende ed a tener t'invita
La dolce figlia che sedotta gli hai!
Il sommo bene suo che tu rapisti
Quel generoso volle darti in dono,
Facendo come quei che a ladri tristi
La libertà concede ed il perdono!

SARADVATA

Sarngarava, lascia stare! E tu, Sacuntala, poichè noi abbiamo detto tutto ciò che dovevamo dire, ed il re pure, dagli una risposta opportuna.

SACUNTALA

Quando un tanto amore è caduto in dimenticanza a che giova ricordarlo?

Ma ora (*tra sè*), io debbo spiegarmi di fronte a me stessa... (*parlando più forte*). « O sposo... (*un poco più piano*)... Ma no,... essendo ora così posto in dubbio il matrimonio, non è questo il modo conveniente d'indirizzare la parola a lui !.., O Puruide, non è giusto che tu, dopo aver sedotta, là nell'eremitaggio, me, naturalmente così ingenua. persuadendomi ad un consenso, mi respinga con tali parole !

IL RE

(*Coprendosi le orecchie*).

122) Fine a tai detti perfidi
Che tentano oscurare
Degli avi miei la gloria
E me quasi abbassare !
Che vuoi tu far ? Devastano
D'una corrente l'onde
E infuriando abbattono
Le vite sulle sponde...
Ma poi ? Ruinan gli alberi
Strappati verso il mare,
E fango e polve insozzano
L'acque già pure e chiare !

SACUNTALA

Se veramente tu agisci così credendo che io sia donna d'altri, allora io disperderò il tuo dubbio con questo segno di riconoscimento.

IL RE

Questa è una buona idea.

SACUNTALA

(*Guardando il luogo dell'anello*). Ahimè, ahimè!... Il mio dito è senza anello. (*Guarda con espressione di dolore*).

GAUTAMI

Probabilmente, mentre tu facevi le abluzioni nelle acque del Sacitirta, l'anello ti è caduto.

IL RE

(*Sorridendo*). Questo, come s'accorda con quel detto, della furberia della donna!

SACUNTALA

Qui è il fato, che mostra tutta la sua potenza! Ma voglio dirti una cosa ancora:

IL RE

Udiamo ciò che è accaduto:

SACUNTALA

Non è vero che un giorno, passato il pergolato di gelsomini, tu raccogliesti in mano l'acqua che era contenuta in una specie di vaso di foglie di loto?

IL RE

Udiamo.

SACUNTALA

In quel momento s'accosta la giovane gazzella Dirgapanga (1), la figlia adottiva. Tu l'attiri con l'acqua e l'inviti a bere prima; ma essa, per la sua selvatichezza, non s'accostò tanto che tu potessi accarezzarla. Soltanto quando l'acqua l'ebbi raccolta io, ella ebbe tanta confidenza da accostarsi. E tu, sorridendo, dicesti « Ciascuno si fida dei suoi affini: voi due siete creature della selva! »

IL RE

E così, gli uomini dediti al senso si lasciano adescare dal dolce delle parole false delle donne, che tendono a distoglierli dai loro doveri!

GAUTAMI

Maestà... Ma che dite voi... Allevata nella selva delle penitenze, ella è ignara di frode!

IL RE

123) Ma la femmina è astuta, per sè, naturalmente,

---

(1) Significa « dagli occhi allungati alle estremità ».

Pur quando nella scuola non ha imparato niente!
E se fino nei bruti la cosa è manifesta,
Che dobbiam dir di quelli ch'han la ragione in testa?
Fan come quell'uccello, (2) che non dischiude l'ali
Ver l'altissimo ciel,
Se pria non ha deposto l'uova coi germi frali
Nel nido a un altro uccel!

SACUNTALA

(*Sdegnata*). O uomo ignobile! Tu giudichi secondo l'inclinazione del tuo cuore. Ma chi altro farebbe come te, che mentre ti copri del mantello della giustizia sei come un pozzo coperto d'erbe?

IL RE

Questa sua passione, che mi fa così dubbioso, non mi sembra cosa falsa!

124) Ma se col cuore fatto insensibile
Nell'oblio grave nego nel dubbio
Che la dolcezza d'amor segreta
Fu pure un giorno da noi goduta;
A lei per ira gli occhi s'arrossano,
E l'inarcate ciglia disgiungonsi,

---

(2) Uccello dagli antichi Indiani detto parabrita, cioè « nutrito da altri ».

Dio Smara, Dio Smara (1), e si vede
Come spezzato s'è l'arco tuo!

(*Parlando a voce alta*), Ma signora, la condotta di Dusianta è tanto proclamata e vantata... e pure, di questa cosa io non ne so niente!

SACUNTALA

Così, io sarei come una che abbia agito seguendo il suo capriccio! Io, che per la fiducia che avevo in un discendente dei Puru, mi sono abbandonata a lui che aveva miele sulla bocca e veleno nel cuore! (*Si copre la faccia col lembo dell'abito e piange*).

SARNGARAVA

E così ci tormenta un peccato da noi commesso, sempre che non è scontato ancora!

125. Anche in segreto non si faccia unione
Se non dopo un'attenta osservazione...
In quei che non conoscon l'altrui cuore,
Oh come spesso odio divien l'amore!

IL RE

Ma perchè ora mi accumulate addosso tutte queste false accuse?

---

(1) Smara è sinonimo di Camadeva, come nome del dio dell' amore.

SARNGARAVA

126) Ai detti di color che frodi e inganno
Non curaro studiar da fanciulletti,
Gli uomini autorità ben poca danno!
Ma quei, che nell'inganno son perfetti
Perchè studiato come scienza l'hanno,
Quelli ottengono il fin coi loro detti!

IL RE

E pure se volessimo ammettere ciò che tu dici, dall'ingannar lei, o a noi qual vantaggio ne sarebbe derivato?

SARNGARAVA

La rovina di lei.

IL RE

Ed è credibile che la rovina di alcuno sia fine desiderabile per un Puruide?

SARADVATA

Sarngarava, perchè ci stiamo ancora a far chiacchiere? La missione che avemmo dal maestro è compiuta, andiamocene dunque.

(*Al re*).

127) Questa donna or t'è consorte: puoi tenerla o puoi scacciar,
Chè potere all'uom ben forte sulla donna si suol dar.

GAUTAMI

Avanti dunque (*si avviano*).

SACUNTALA

E come! Questo traditore m'inganna, e voi volete abbandonarmi così piangente? (*segue i suoi*).

GAUTAMI

(*Fermandosi*). O figlio Sarngarava, come tristemente piangendo ci segue Sacuntala! Ma che cosa potrebbe fare la figlia mia, di fronte ad un marito così ostinato nel respingerla?

SARNGARAVA

(*Volgendosi con violenza*). Ah sì! E tu che sei stata così sconsiderata nell'agire, ora vorresti dunque l'indipendenza assoluta della donna? (*Sacuntala trema per lo spavento*),

SARNGARAVA

128) Sacuntala, se è vero, come dal re s'udiva,
Che la tua chiara stirpe perse per te l'onore,
Fra te ed il padre certo mai più non si ravviva

Il dolce antico amore!
Ma se ti dice il cuore che ognor la via del bene
Trattando con lo sposo, da te seguita fu,
A te restargli appresso, e sopportar conviene
Anche la schiavitù!
Resta tu dunque qui: a noi, spetta d'andare!

IL RE

129. O religioso! Perchè alla nobile
Signora in capo tu scagli ingiurie?
Siccome la luna dischiude
Solo i notturni loti coi raggi
E quei di giorni sotto il sol s'aprono,
Così coloro che i sensi frenano,
Sdegnati rivolgon la faccia
Pensando amplessi da donne altrui!

SARNGARAVA

Ma se Vostra Maestà, appunto per conseguenza di relazioni avute con altre donne, ha dimenticato queste cose, come può avere ora questo orrore per l'ingiustizia?

IL RE

XXI. Vi prego, reverendo, vogliatemi mostrare
Quale tra i due peccati a voi più grave pare:
130) (Poichè ancor sono in dubbio s'ella parlando mente,

O se per arti magiche sconvolta è la mia mente):
Potrei così scacciarla, s'ella è pur moglie mia?......
Tenerla, s'ella è d'altri, vergogna non saria?...

IL PUROHITA

(*Riflettendo*). Allora facciamo così:.....

IL RE

Mi illumini l' Eccellenza Vostra.

IL PUROHITA

La signora rimanga nella reggia fino alla nascita del figlio. Ciò è ben conveniente, poichè da sapienti è stato detto che il tuo primo era destinato ad essere sovrano del mondo intero. Or dunque, se il figlio di costei, che è figlia di un eremita, avrà un segno di ciò, tu devi esserne ben lieto, e considerar lei come tua moglie. In caso diverso, s' intende che conviene rinviarla presso suo padre.

IL RE

Come pare a tali intenditori.

IL PUROHITA

E tu, figlia mia, seguimi.

SACUNTALA

E tu, o veneranda terra, concedimi un asilo!

(*Esce piangendo col purohita ed i penitenti*). Il re, fatto dalla maledizione privo di memoria, rimane pensoso di Sacuntala).

(*Voce dietro la scena*). Oh maraviglia!

IL PUROHITA

(*Rientrando, con maraviglia*). Maestà! È accaduta una cosa veramente maravigliosa!

IL RE

Oh, e che cosa?

IL PUROHITA

131) Come a partire s'è coi discepoli
Del santo Canva mossa Sacuntala
Battendosi il petto nel duolo
Piange la sorte sua triste...

IL RE

... E poi?

IL PUROHITA

Ecco un bagliore, d'un tratto, in nobili
Femminee forme dall'alto sfolgora,
Discende, la cinge, e con lei
Al paradiso sembra tornare!
(*Tutti rimangono maravigliati*)

IL RE

O venerando, questo fatto mi era noto anche da prima. Perchè fantasticarci su con vane congetture? La Signoria Vostra potrebbe riposarsi!

IL PUROHITA

(*Guarda un poco il re, poi esce*). Vittoria!

IL RE

Vetravati, mi sento agitato: accompagnami alla stanza da letto.

LA PORTIERA

Di qua, di qua (*s'avvia per uscire*)

IL RE

132) L' ho rimandata: questo sol rammento
Ma non so se giammai fu moglie mia.....
E il cuor, che in petto palpitar mi sento
Ver lei mi spinge e darle fè vorria!...

(*Escono tutti*)

INTERMEZZO TRA IL QUINTO E IL SESTO ATTO

(*Entra in iscena il cognato del re, capo della polizia, con due guardie conducenti un uomo con le mani legate dietro la schiena*).

Le due guardie (*dopo aver percosso l'uomo*). Pezzo di ladro! Ma confessa: come ti è giunto in mano questo anello reale, che ha il nome inciso sulla gemma?

L' UOMO

(*Con atto di timore*). Si calmino, signori, si calmino! Oh, di cose tali io non ne ho fatte mai!

LA PRIMA GUARDIA

Allora, questo qui sarà un dono che ti ha fatto il re, avendoti preso per qualche illustre bramano!

L' UOMO

Ascoltatemi. Io sono un povero pescatore abitante presso il Sacravatara (1)

---

(1) Presso gli Indiani saputa la professione si sapeva anche la nascita di un uomo perchè nell' ordinamento castale la professione dipendeva dalla nascita.

LA SECONDA GUARDIA

Ladro! Ma che forse ti abbiamo interrogato sulla tua nascita?

IL COMANDANTE

Suciaca, lasciagli dire tutto il seguito: non l'interrompere.

LE DUE GUARDIE

Come comanda il signore. E tu parla.

L'UOMO

Io reggo il peso della famiglia con reti, ami, ed altri mezzi per catturare i pesci.....

IL COMANDANTE DELLE GUARDIE

(*Ridendo*). Modo di vivere non troppo bello!

L'UOMO

Signore, non dite così!
133) Sempre all' uom quell' arte tocca
Che dal padre a lui deriva,
Pur se d'altri sulla bocca
Suona ignobile e cattiva
Non la lasci il giusto erede,
Ch' anco il nobile bramano,

Scannar vittime si vede
Di pietà tremante invano!

IL COMANDANTE DELLE GUARDIE

E poi?

L'UOMO

Un giorno, avendo fatto a pezzi un pesce rohita, (2) vedo nel suo ventre quest' anello splendido di gemme. Poi, mentre mi davo da fare per venderlo, eccomi arrestato dalle signorie loro. Ora mi potete togliere la vita o rendermi la libertà: ma sul modo come l' anello mi è giunto in mano, la verità è sempre questa.

IL COMANDANTE DELLE GUARDIE

Gianuca, che questo mascalzone puzzolente di vivande crude sia un pescatore mi sembra fuor di dubbio. Quel che ci rimane a chiarire, è come sia venuto in possesso dell'anello. Andiamo dal re!

LE DUE GUARDIE

Sì, sì! Avanti, pezzo di ladro! (*Tutti si avviano*).

---

(2) Il cyprinus rohita è un grosso pesce che si trova nel Gange.

IL COMANDANTE DELLE GUARDIE

Suciaca, voi custodite attentamente costui presso la porta della città. Io vado ad esporre al re il fatto dell'anello, e quando avrò avuto da lui un comando in proposito, tornerò.

LE DUE GUARDIE

Sì, vada la signoria vostra, e trovi ben disposto il sovrano. (*Il Comandante parte*).

LA PRIMA GUARDIA

E, Gianuca, il signore tarda alquanto!

LA SECONDA GUARDIA

Ma non si ha sempre il diritto di presentarsi al re.

LA SECONDA GUANDIA

Gianuca, oh che prurito mi sento già nelle mani di legare qualche fiorellino sulla testa di questa..... vittima di sacrifizio! (*Indicando l'uomo*).

L'UOMO

Ma non deve la signoria vostra farsi assassino senza ragione!

LA SECONDA GUARDIA

(*Guardando*). Oh finalmente si vede venire il nostro signore, con in mano un foglio, che è il comando che ha ricevuto dal re. E tu, o sarai pasto di avvoltoi o finirai in bocca ai cani! (1).

---

(1) Queste parole della guardia, che parla in pracrito con senso ironico, per chi segua il testo del Monier-Williams, fondato sui manoscritti, non mi sembrano avere un senso abbastanza chiaro. La traduzione letterale è « Tu sarai pasto di avvoltoi, o vedrai la bocca di un cane ». A questa si potrebbero dare due interpretazioni.

I. « O condannato a morte, il tuo delitto sarà punito ed il tuo corpo finirà gittato agli uccelli da preda, oppure (siccome sarebbe troppo strano che ad un uomo come te fosse dal re concessa la grazia) se per caso gli avvoltoi non saranno disposti a divorare i tuoi resti, qualche cane affamato si troverà a far ciò. Ma questa interpretazione, un po' sforzata ed alquanto feroce, non è accettabile.

II. « O condannato a morte, finirai divorato dagli uccelli da preda, oppure (riconosciuto innocente) rivedrai la tua casa. Ma per intendere in questo modo il testo bisognerebbe dare alla frase « vedrai la bocca di un cane » il significato di « vedrai la tua casa ».

Questa interpretazione sarebbe più chiara e semplice della prima, e ci mostrerebbe lo stato d'animo della guardia mentre è per giungere il decreto del re. Ma se si può ritenere possibile che la guardia, dopo aver detto al pescatore che finirà divorato dagli avvoltoi, dicendogli che « vedrà la bocca di un cane » possa voler dire che, non potendo sfuggire

IL COMANDANTE DELLE GUARDIE

(*Guardie*). Si liberi questo pescatore. Il modo come l'anello è venuto in suo possesso, è lecito.

SUCIACA

Come comanda il signore.

LA SECONDA GUARDIA

E così costui che quasi era entrato nella dimora di Jama, eccolo che se ne torna indietro! (*Lo scioglie*)

L'UOMO

(*Inchinandosi al Comandante*). Ed ora, signore, com' è il mio mezzo di tirare innanzi la vita?

---

al supplizio, sarà pasto, se non di uccelli, di altri animali; a me sembra troppo strano che ora, parlandogli con animo non ostile, volendogli mostrar la fortuna che potrà avere se il decreto del re gli sarà favorevole, per dire « rivedrai la tua casa » ricorra ad immagini canine.

III. Chi accettasse la lezione del Boetling avrebbe a tradurre « o sarai pasto dell'avvoltoio o rivedrai la faccia di tuo figlio ». Il senso non si scosterebbe molto da quello della seconda interpretazione del Monier Willams, poichè la guardia intenderebbe dire ugualmente « il decreto contiene la tua vita o la tua morte ». Ma per la chiarezza dell'espressione del sentimento io vorrei in questo caso potermi scostare per una volta dal testo del Monier-Williams.

IL COMANDANTE DELLE GUARDIE

Il re ti manda questo dono, di valore equivalente dell'anello (*Gli porge in mano il danaro*).

L'UOMO

(*Prende il danaro, facendo atto di ossequio*). Sono obbligatissimo a Sua Maestà!

SUCIACA

Ben fortunato è costui, che appena disceso dàl palo è sollevato sulle spalle d'un elefante!

GIANUCA

E il dono dimostra che il re deve attribuire un gran valore a questo anello!

IL COMANDANTE DELLE GUARDIE

Sì, ma non mi pare che l'apprezzi, tanto per il valore delle gemme che vi sono. Al vederlo, s'è ricordato d'una persona amata. E, per un certo tempo, egli, benchè così meditativo di natura, è rimasto obbastanza agitato.

SUCIACA

Sicchè dalla signoria vostra avrebbe ricevuto un servigio straordinario!

GIANUCA

Ma di piuttosto: il tutto è stato per questo... re dei pesci!
(*Guarda con invidia il pescatore*).

L'UOMO

Ma vogliate, nobili signori, che la metà del dono sia come un fiorellino per voi!

GIANUCA

Così va bene!

IL COMANDANTE DELLE GUARDIE

E bravo il pescatore! Così diventi il mio migliore amico! Ma l'inaugurazione di tale amicizia vuole la testimonianza di liquore cademba. Andiamo all'osteria!

TUTTI

Sì, subito! (*Escono tutti*).

FINE DELL'INTERMEZZO

SESTO ATTO

(*Entra in iscena una ninfa celeste di nome Sanumati sopra un carro aereo*).

SANUMATI

Ora è compiuta la mia parte di guardia al lago divino, che deve da noi esser fatta per turno. Essendo l'ora del bagno di quella nobile generazione, io qua potrò accertarmi delle cose del re. Per la consanguineità che ho con Menaca (1) Sacuntala mi è divenuta cara come il mio corpo stesso. E da lei (Menaca) ho avuto pure un incarico riguardante sua figlia. (Si guarda intorno). Ma da che dipende che pure in tal ricorrenza festiva nel palazzo reale non si vedono preparativi di festa? Io, certo, ho il potere di riconoscere ogni cosa per mezzo della meditazione, ma ciò che ora più mi conviene è curare il bene dell'amica. Quindi mi renderò invisibile me-

---

(1) La ninfa celeste che fu la vera madre di Sacuntala, da non confondersi con Gautami, madre adottiva.

diante la forma magica *tirascarini* (2), e aggirandomi intorno a questi giardinieri, finirò per apprendere ciò che debbo. (Scende dal carro e si ferma).

(Entra una schiava che contempla un bocciuolo di ciuta, e un'altra la segue).

LA PRIMA

134) Vago germoglio, su cui risplendono
Rossastro e insieme bel verde pallido,
La vita e l'essenza in te sento
Dei dolci mesi di primavera.
E spero e prego: nunzio propizio
Della stagione dei fiori splendida,
O vago germoglio di ciuta,
Voglia il cielo che tu sia per noi! »

LA SECONDA

Parabritica, che vai dicendo tra te e te?

LA PRIMA

Maducarica, Parabritica quando vede un bocciuolo di ciuta, perde la testa.

---

(2) Tirascarini significa propriamente « che ha per fine o effetto il nascondere ».

LA SECONDA

(*Accorrendo tutta lieta*). E come! Già venuta la primavera!

LA PRIMA

Ecco per te Maducarica, la stagione dei canti d'amore!

LA SECONDA

Amica, sostienimi mentre io, levandomi sulle punte dei piedi, colgo questo bocciulo di ciuta per farne omaggio al Dio d'Amore!

LA PRIMA

Sì, perchè a me tocchi la metà del frutto di questo omaggio sacro!

LA SECONDA

Ma s'intende! Anche senza dirlo, dovrebbe essere così. Noi viviamo un'unica vita: i soli corpi, sono divisi. (*Appoggiata all'amica, coglie il bocciuolo di ciuta*). Ah questo bocciuolo di ciuta, benchè non completamente aperto, che fragranza spira dall'involucro mezzo rotto! (*Solleva le mani in atto di reverenza*).

135) E di te, germoglio vivido
Al Dio Cama ora che in atto
D'impugnar l'arco apparivami,
Ecco omaggio è da me fatto!
Delle cinque sue saette
Tu diventa la miglior,
Che per segno han giovinette
Ch'han lontano il loro amor!

Getta via il bocciuolo di ciuta. Entra il canciuchin, adirato, scuotendo violentemente la cortina).

IL CANCIUCHIN

Ma tu che fai, sconsiderata! Il re proibisce la festa di primavera, e tu qui a fare strage di questi fiori!

LE DUE SCHIAVE

(*Spaventate*). Si calmi la signoria vostra! Noi, del comando, non avevamo capito nulla!

IL CANCIUCHIN

Neanche udito, forse, l'avevate! Quel comando del re che è osservato persino dagli arboscelli rifiorenti a primavera e dagli uccelli che vi fanno dimora! E si vede!

136) Il germoglio di ciuta cresce ed è già sì grande,
Ma pure a sè d'intorno polline ancor non spande.

Vedi ?... Pronta a fiorire la gemma d'amaranto
Non si dischiude e povero boccio rimane intanto.
Il freddo dell'inverno cessò, ma dalla gola
Degli uccelli in amore la melodia non vola.
Temo, signor d'amore, che tu a ripor t'appresti
Nella faretra il dardo che a mezzo già traesti !

LE DUE

Non c'è dubbio : il vate reale ha un potere ben grande !

LA PRIMA

Signore, pochi giorni or sono noi due fummo inviate ai piedi di Sua Maestà dal suo cognato Mitravasu ; ed allora soltanto fummo incaricate della custodia del giardino reale. Quindi, per esser giunte qui da poco di tutte queste cose non sapevamo niente.

IL CANCIUCHIN

Va bene, ma non fate più di queste cose !

LE DUE

Signore, noi abbiamo una curiosità. Ci dica Vostra Reverenza, se è cosa che si possa udire da noi, perchè è stata proibita dal re la festa della primavera ?

IL CANCIUCHIN

E perchè non dirlo? Lo san tutti! O forse non vi era giunta all'orecchio notizia di questo scandalo del ripudio di Sacuntala?

LE DUE

Abbiamo udito dal cognato del re quel che è accaduto alla vista dell'anello,

IL CANCIUCHIN

Allora, poco c'è più da dire. Come, in seguito alla vista dell'anello, al re è ritornata la memoria, « sì, egli ha detto, veramente Sacuntala fu prima da me sposata in segreto, e poi ripudiata in un momento di follia ». Quindi è caduto in preda al rimorso.

137) In odio gli è venuto ogni diletto,
Non più onorato in corte è come pria;
E qua e là volgendosi nel letto
Fa trascorrer le notti e il sonno oblia.
Nel gineceo, se pur volge alcun detto
Alle donne, qual vuol la cortesia,
Confonde i nomi, e poi s'arresta incerto,
Per la vergogna di rossor coperto.

SANUMATI

Tanto meglio per noi!

IL CANCIUCHIN

Per questa confusione mentale del re, si è fatto proclamare il rinvio della festa.

LE DUE

E naturale!
(*Voce dietro la scena*). Avanti, venga, Maestà!

IL CANCIUCHIN

(*Ascoltando*). È il re che viene! Voi due, attendete alle vostre faccende.

LE DUE

Va bene (*Escono*). Entra il re, in abito da penitente, seguito dal vidusaca e dalla portiera.

IL CANCIUCHIN

(*Guardando il re*). O qual potere di attrazione hanno gli uomini veramente nobili, in qualunque condizione! Anche così turbato nell'aspetto, com'è bello a vedere, il re!

138) Ed or poscia ch'ei s'è d'ogni più eletto
Ornamento spogliato,
E solo al manco polso aureo cerchietto
Ancor porta fermato;

Ora che son dal lungo sospirare
I labbri impalliditi,
E dai tristi pensier di veglie amare
I begli occhi arrossiti,
Pur sì nobile forma ha da natura
Che ancor sì estenuata,
É come gemma, che su pietra dura
Invano è strofinata!

SANUMATI

(*Guardando il re*). Giustamente Sacuntala, oltraggiata col ripudio, si duole di lui!

IL RE

(*Pensoso, camminando lentamente*).

139) E come sempre invan, povero cuore
Tentava un dì la bella
Dagli occhi di gazzella,
Trarti dal tuo sopore,
Sì t'ha svegliato e desto ormai ti tiene
Togliendoti il riposo,
Quel pensier tormentoso
Che al fatto sopravviene!

SANUMATI

E non è ugualmente dolorosa la sorte di lei, che è ridotta come una penitente?

IL VIDUSACA

(*A parte*). Ed eccolo nuovamente preso da quel suo male che si chiama Sacuntala! Chi sa come si potrà curare!

IL CANCIUCHIN

(*Avvicinandosi al re*). Viva il re! Poichè noi ci siamo presa cura del giardino reale in tutte le sue parti, Vostra Maestà, quando ne abbia voglia, dovrebbe visitare un pò questi luoghi di svago!

IL RE

Vetravati, dì da parte nostra a sua signoria il ministro Pisuna, che in seguito a così lunghe veglie, io non posso oggi sedere sul trono su cui rendo giustizia. Quello che si potrà trattare degli affari pubblici, me lo mandi scritto sopra un foglio.

LA PORTIERA

Come comanda Vostra Maestà (*esce*).

IL VIDUSACA

Ora che vostra Maestà ha scacciato le mosche, si potrà ricreare un poco in questa parte del bosco così dilettosa, perchè tempera il freddo col caldo.

IL RE

140) Si, amico mio!... quel detto
Che i guai stanno in agguato
Pronti a ferir dovunque
Un varco s'è mostrato,
Oh come è vero! Appena
Sparì quel tenebrore
Che fin la ricordanza
Mi tolse dell'amore,
Ecco che il Dio d'Amore
Già contro me s'affretta,
E tende l'arco e incocca
Di ciuta la saetta!

IL VIDUSACA

Un momento di tempo, che io possa disperdere con questa mazza le saette d'Amore! (*Solleva il bastone, in atto di far cadere un germoglio di ciuta*).

IL RE

(*Sorridendo*). Va bene: ho potuto ammirare il tuo potere bramanico! Ma dove potrei sedermi, mio caro, per dilettare un poco la vista su quelle liane che hanno una certa somiglianza con la mia amata?

IL VIDUSACA

Ma non è stato dato da Vostra Maestà questo comando all'ancella Ciaturica: «Io starò per un

certo tempo sotto il pergolato di Madavi. Portami là quel ritratto della signora Sacuntala che io dipinsi di mia mano su una tavoletta? »

IL RE

Ah luogo di consolazione del mio cuore! Mostrami tu la via.

IL VIDUSACA

Di qua, di qua signore (*si avviano entrambi. Sanumati li segue*).

IL VIDUSACA

Questo pergolato di Madavi, con questo marmo adorno di gemme, con la grazia delle sue offerte floreali, sembra invitarci e darci il benvenuto. Maestà venga e si segga. (*Entrano a si seggono*)

SANUMATI

Nascosta tra queste liane, starò a guardare il ritratto dell'amica. Poi le farò noto l'immenso amore che lo sposo ha per lei! (*Fa come ha detto*).

IL RE

Ed ora, mio caro, come mi torna in mente tutto ciò che accadde, prima, con Sacuntala! Te l' ho pure raccontato, ma, al momento del ripudio, tu

non eri presente. Anche prima, non solevo lodare il suo nome... ma che forse sei caduto nell'oblio come me?

IL VIDUSACA

Non ho dimenticato. Ma che forse, dopo aver narrato tutto tu non dicesti così: « Questa è cosa detta per ischerzo e non significa niente »? E da me, che ho una massa di creta al posto del cervello, ciò fu creduto!... Se pure, non è stato il potere del fato!

SANUMATI

E questo è!

IL RE

(*Dopo essere rimasto un poco meditabondo*). O mio caro, vienimi in aiuto!

IL VIDUSACA

Ma che è ciò? Sembra indegno di te! Gli uomini forti non si lasciano vincere dal dolore, come le montagne anche nell'infuriar della bufera non tremano!

IL RE

141. S'io penso come ormai la mia diletta
Da me oltraggiata ingiustamente giace

D'un colpo, o amico, l'anima m'è stretta
Dal rimorso pungente e senza pace.
Dopo il ripudio s'era già diretta
Ella a partirsi, quando un suo seguace,
Allievo d'eremiti, ognor cresciuto
Tra loro e quasi simil divenuto,
Più volte dietro a lei « Non andar, resta! »
Gridò con sua stridente e dura voce:
Ed ella volse allor la faccia mesta
Ed uno sguardo ancor su me feroce!
Pallida e smorta pel gran pianto... è questa
Rimembranza che il cuor tanto mi cuoce,
E punge più quest'alma tormentata
Che punta di saetta attossicata.

SANUMATI

E questo effetto ha l'essere intenti solo al proprio fine! Io, ora, sono lieta del dolore di lui!

IL VIDUSACA

Oh... mi viene un'idea! Che sia stata la vostra consorte condotta via da qualche spirito aereo!

IL RE

E chi altro potrebbe avere osato di toccare quella che era la divinità del suo sposo? Menaca, a quel che ho udito, è sua madre. Così sospetta il mio cuore.

SANUMATI

Veramente il più strano è che si possa perder la ragione: non che si riacquisti!

IL VIDUSACA

E pure, se le cose sono andate così, prima o poi la vostra signora dovrà essere riunita con voi.

IL RE

E perchè?

IL VIDUSACA

Perchè un padre e una madre non reggono a contemplare una figlia tormentata dalla separazione dal marito.

IL RE

142. Ma che sia sogno? Che sia di magica
Opra l'effetto? Che si confondono
In mente le idee?... D'opre buone (1)

---

(1). Qui il re sente che debbono negarsi quei diritti che egli credeva di avere acquistati sul fato con opere buone fatte in un'altra vita. Tra poco sentirà che, per essere straziato da tali e tanti dolori, deve aver commesso qualche grave delitto in altra vita. (V. str. 153).

Fatte altra volta, disperso è il frutto!
Che più ritorni non è possibile,
E le speranze che in cuor mi sorsero,
Or tutte in rovina ne vanno
Per un abisso che non ha riva!

IL VIDUSACA

Ma che dici? E l'anello non è una prova che quelle cose che debbono essere, anche indipendentemente dalla volontà, avvengono, sia pure quando non ci si pensa?

IL RE

(*Guardando l'anello*).

143. E meriti pietà tu pure, anello,
Caduto già da luogo tanto bello!
Per te, come per me, far bene è vano:
Tu ottieni un posto nella bella mano
Dall'unghie rosee e di sì bella vista,
E pur t'aspetta la caduta trista!

SANUMATI

Se l'anello fosse capitato in un'altra mano, allora veramente sarebbe stata cosa deplorevole!

IL VIDUSACA

Ma perchè ponesti al dito della signora questo anello su cui era inciso il tuo nome?

SANUMATI

Ora egli dovrebbe essere indotto a parlare anche dalla mia curiosità!

IL RE

Udite. Quando io partivo per la città, la mia amata, piangendo, disse: E quando riconoscerà l'Altezza Vostra i miei diritti?

IL VIDUSACA

E poi?

IL RE

L'anello in dito io le ponea dicendo:
144. « Del nome inciso qui
Occupa i giorni tuoi, cara, leggendo
Una lettera (1) sola ciascun dì.
Quando giunta alla fin così sarai
Un messo a te verrà,
E guida e scorta avrai
Che a tua sede real ti condurrà ».
Dissi: ma poi che s'oscurò mia mente,
Folle e crudel, non ho più fatto niente!

---

(1) Ho tradotto con « lettera » *acsara*, che potrebbe ugualmente significare « sillaba » o « segno ».

SANUMATI

E il destino non ha poi voluto che una così gentile promessa fosse mantenuta!

IL VIDUSACA

E come s'è potuto poi ritrovar l'anello nel ventre del pesce rohita squartato dal pescatore?

IL RE

Forse dalla mano della nostra signora, mentre faceva le sacre abluzioni al Sacitirta, sarà caduto nella corrente del Gange.

IL VIDUSACA

Così deve essere stato.

SANUMATI

E così in questo re, che pure tanto rifugge dall'ingiustizia, è nato il dubbio del matrimonio con la povera Sacuntala. Ma no... o forse un tale amore aveva bisogno di segni esteriori di riconoscimento?.. Ma allora, come si spiega tutto ciò?

IL RE

Io, intanto vorrei dirgli nuovamente il fatto suo a quest' anello!

IL VIDUSACA

Ed eccolo... che riprende la strada della follia (*Tra sè*).

IL RE

145) Ma come dalle gentili e tenere
Dita di quella mano staccandoti,
Potevi nell'acqua corrente
Della fiumana precipitarti?
No: se un oggetto di senso e d'anima
Non ebbe dono, degli altri scernere
Non può le virtudi: per questo,
Io te, diletta, lasciar potei!

IL VIDUSACA

(*Tra sè*). Ed io, intanto, debbo morir di fame.

IL RE

O tu che fosti ripudiata senza ragione, abbi pietà di me, lacerato come sono dal rimorso e fatti vedere!

CIATURICA

(*Entra, scuotendo vivamente la cortina, con una tavoletta dipinta in mano*). Ecco il ritratto della nostra signora. (*Mostra il dipinto*).

IL VIDUSACA

Bene, Maestà! E come piacevolmente, in tutto, si fa sentire il predominio del sentimento amoroso! La mia vista s'inganna quasi negli incavi e nelle sporgenze (nella prospettiva) della pittura!

SANUMATI

Oh arte del re! Mi par di vederla in persona la mia amica!

IL RE

146) Ogni tratto di lei che non risplende
Di perfetta beltà nella pittura,
S'allontana dal vero e ben non rende
Quello ch'era in natura!
Pur le sue grazie riproduce in parte
Questa mia povera arte!

SANUMATI

Ciò è naturale per chi è sotto il peso del rimorso, e non è liberato dall'amore!

IL VIDUSACA

Qui si vedono dipinte tre signore, tutte belle: quale di esse è Sacuntala?

SANUMATI

E se non sa distinguere questa bellezza, o la vista a che gli giova?

IL RE

Ma quale ti pare che sia lei?

IL VIDUSACA

Io ho l'impressione che questa, che è dipinta con aria di stanchezza, presso quest'albero di ciuta che ha i teneri germogli così freschi e rigogliosi ora che è stato inaffiato; questa a cui i fiori sono caduti dai capelli per la rilassatezza del nastro, che ha la faccia sparsa di stille di sudore e levate le braccia in un atteggiamento a lei particolare, questa qui sia Sacuntala. Le altre due, le amiche.

IL RE

147) Oh come è acuto!,. or sappi, spirito intenditore,
Quali son qui rimasti segni del nostro amore!
Delle dita umidicce, sui lembi del dipinto
Appaiono le impronte, pel colore un po' stinto,
E qui, dove una lacrima dal viso mi cadea
Intra color sì vividi asciutta anche splendea!

Ma qui la scena è rappresentata incompiutamente... va, Ciaturica, e prendimi i colori.

CIATURICA

Egregio signor Matavia, mentre io sto fuori, tenete voi il dipinto.

IL RE

No, lo voglio tenere io. (*Fa come ha detto. Ciaturica esce*).

148) A me venisti, ed io ti respingea
Allora, o bella: poi, nella mia mente
La tua dipinta immagine vedea
Ad ora ad or più farsi risplendente.
E così tale, amico mio mi fea
Come chi larga e limpida corrente
Indietro s'è lasciata, e poi la smania.
Dell'acqua del miraggio lo dilania.

IL VIDUSACA

(*Tra sè*). Ed ora il signore, traversato il fiume, è giunto là dove risplende il miraggio! (*Forte*). Ed ora, che altro vogliamo dipingere?

SANUMATI

Certo, quel luogo che era più caro alla mia amica, quello preferirà dipingere.

IL RE

149) Udite! Qui dipingere voglio il fiume Malini:
Giacenti sulla sabbia, quei due cigni divini,

Gazzelle su pei colli alle due rive intorno,
Qui un albero, con vesti sui rami ad asciugar,
E una gazzella ai piedi, l'occhio sinistro al corno
Del nero suo consorte intenta a strofinar.

IL VIDUSACA

A quel che pare, il quadro lo riempirà d'una folla d'eremiti barbuti!

IL RE

Ed ecco, mio caro, un altro ornamento di Sacuntala che avrei desiderato dipingere e pure l'ho dimenticato!

IL VIDUSACA

O e che cos'è?

SANUMATI

Sarà certamente cosa adatta ad una bellezza silvestre.

IL RE

150) Nè qui quel vago fiore di sirisa
Com'era, amico, dipinto vedesi
Sospeso all'orecchio lo stelo,
Sparso le fibre su per le gote.
Nè la collana di gigli, lucida

Dello splendore che dolce irradia
La luna pel cielo d'autunno,
In mezzo al petto pur le dipinsi!

IL VIDUSACA

Ma perchè qui la signora sembra tremare, e si copre la faccia con le dita che somigliano a germogli di gigli acquatici? (*Guarda attentamente e comprende*). O impudente figlio di schiava, ladro di succhi di fiori, che per fare il tuo miele osi aggredire il volto della signora!

IL RE

Scaccia quest'impudente di cui parli!

IL VIDUSACA

Il Signore, che è punitore di quelli che non si tengono a freno da sè, saprà ben contenere costui.

IL RE

Bene. Ma tu, volubil ospite
151) Delle fiorite piante,
T'imponi un duro compito
Qui intorno svolazzante!
L' ape, tua sposa amabile
Che sì ti porta amore,
Di sete arde, aspettandoti

Posata in qualche fiore,
Nè il suo soave nettare
Mai proverà finchè
Aspetterà giacendosi
Nel fiore senza te !

SANUMATI

Per ora, l'ospite sembra allontanato per cortesia!

IL VIDUSACA

Ah, ma come sono molesti questi animali! E' inutile scacciarli!

IL RE

152) L'ape qui non vuole intendermi !.. Se continui
a svolazzare
E del lor soave nettare a frodar le labbra care,
Che siccome di freschi alberi germi intatti hanno
sembianza,
E quai fior di bimba (1) rosei dolce spargono
fragranza
E che a me concesse furono dell'amor nel gran
banchetto,
Se più mai veggo che a pungerle tu ritorni, in-

---

(1) Il bimba è la *momordica monadelpha*, pianta cucurbitacea celebre per il roseo dei suoi fiori.

fido insetto,
Ti farò stringere in vincoli, qui di loto in un
bel fior,
In prigione in mezzo al calice...

IL VIDUSACA

... Oh che pena!.. che terror!
(*Tra sè, ridendo*). Ma è impazzito!.. Ed io, conversando con lui, ho acquistato un modo di trattare simile al suo. (*Forte*). Ma qui si tratta semplicemente di un quadro!

IL RE

Come? Un quadro!

SANUMATI

Se io stessa non me ne accorgo bene, come potrebbe, egli, rendersi conto che non sono se non immagini dipinte?

IL RE

153) Ma quale atto nefando e scellerato
Debbo aver io commesso in altra vita?
Povera anima mia, ch'era assorbita,
Nel mirar qui dipinto il viso amato!
Quando tu, caro ricordar mi fai,
Che un dipinto è per me quella che amai! (*Piange*),

SANUMATI

Questo stato di isolamento, che si oppone prima ad una cosa e poi alla contraria, è veramente senza esempio.

IL RE

154) Ma come più resistere a dolor tanto amaro
Che punge senza tregua, io posso ormai, mio caro?
La speme, almeno in sogno, di riabbracciarmi a lei,
A me più non risplende, poichè il sonno perdei,
E alla luce del sole mirar l'amato volto
Almen così, dipinto, dal pianto anche m'è tolto!

SANUMATI

È così, è scontato il dolore cagionato a Sacuntala col ripudio!

CIATURICA

(*Entrando*). Evviva il re! Io avevo presa la scatola dei colori e venivo qui...

IL RE

E poi?

CIATURICA

A mezza strada incontro la regina Vasumati se-

guita da Taralica, che mi strappa violentemente la scatola di mano, dicendo: « Gliela porterò io, al mio sposo! »

IL VIDUSACA

Fortuna che le sei sfuggita, tu!

CIATURICA

Me ne sono fuggita mentre Taralica liberava un lembo della veste della regina che s'era impigliato ad un albero!

IL RE

Ed ecco, mio caro, la regina che s'avanza, inorgoglita da tutti gli onori che le sono stati fatti. Ora, bada tu a mettere al sicuro questo quadro.

IL VIDUSACA

Questo... me stesso, devi dire! (*Prende il quadro e si leva*). Quando la Maestà Vostra sarà liberata dal veleno del gineceo, allora mi mandi a chiamare nel palazzo Megapraticcianda. (*Si allontana a passo rapido*).

SANUMATI

Benchè l'affetto del suo cuore è passato altrove ormai, quanta considerazione conserva per antichi sentimenti! Ma questa fredda amicizia,... che è più?

LA PORTIERA

(*Entra con un foglio in mano*). Viva il re!

IL RE

Per via, portiera, hai incontrata la regina?

LA PORTIERA

Sì, ma essa, come mi ha vista con quel foglio in mano, si è ritirata.

IL RE

La regina, che s'intende di convenienze, mi lascia libero quando mi vede occupato in troppe faccende.

LA PORTIERA

Sire, il ministro manda a dire così: « Per la lunghezza del calcolo delle entrate, degli affari riguardanti la città uno solo si è potuto esaminare. E' scritto su questo foglio: lo esamini Vostra Maestà.

IL RE

Sta bene. Dammi il foglio. (*La portiera glielo porge ed egli lo legge*). Oh! Un mercante di nome Danamitra, che viaggiava per mare, è perito in nau-

fragio. Il brav'uomo era senza figli: ed il ministro mi scrive che le sue ricchezze spettano ora al re. Certo è un male, essere senza figli: ma avendo avute colui tante ricchezze, avrà avuto pure parecchie mogli: si ricerchi se tra queste ce ne sia qualcuna che abbia un germe in seno.

LA PORTIERA

Maestà, si dice che una sua moglie, figlia di un mercante di Aiodia, abbia celebrato il Punsavana (1).

IL RE

Ma un figlio, sia pure in seno alla madre, non ha diritto ugualmente a tutte le ricchezze del padre? Va, e dillo al ministro.

LA PORTIERA

Come il signore comanda. (*S'avvia per partire*).

IL RE

Torna qui!

LA PORTIERA

Eccomi.

---

(1) Una delle cerimonie che compivano le donne indiane per la maturazione del feto.

IL RE

135) Abbia o non abbia prole, che guadagna il vivente?
Piuttosto: « Ognun ch'è privo d'un amato parente,
Se nulla dalla legge di colpa è in lui notato,
Nuovo amore, al paterno simile, troverà
In cuore al re Dusianta ». Questo sia proclamato
Per tutta la città.

LA PORTIERA

Così sarà proclamato, (*Esce, poi ritorna*). Come pioggia a tempo opportuno, riesce gradevole il decreto del re!

IL RE

(*Sospirando lungamente ed appassionatamente*). E così, i beni delle famiglie prive di sostegno per mancanza di progenie, alla morte dell'uomo passano in mano ad altri. Ed alla mia fine, la gloria della famiglia dei Puru sarà come terra in cui si sia sparso seme fuori di stagione.

LA PORTIERA

Sia disperso l'augurio!

IL RE

E maledizione su me, spregiatore della fortuna che s'avvicinava!

SANUMATI

Senza dubbio si rimprovera pensando a lei!

IL RE

156) Ed io t'abbandonai!.. Ma con che cuore...
Te, con un nuovo me già in seno accolto,
Che della mia famiglia eri l'onore!
Eri qual terra, in cui s'è sparso molto
In feconda stagion seme novello
Che prepara il suo frutto ricco e bello!

SANUMATI

Ma a te, progenie non mancherà!

CIATURICA

(*Piano*) All' udire del mercante, oh come il re s'è fatto tremante e pallido. Per confortarlo, va al Megapraticcianda, e conduci qui il signor Matavia.

LA PORTIERA

Sta bene (*parte*).

IL RE

157) Ed ora gli avi nostri gloriosi
Che offerte ricevevano da noi,
Come fatti saran tristi e dogliosi!

Ei penseranno. « Or, morto lui, di voi
Chi porterà le offerte preparate
Secondo il rito, agli antenati suoi? »
Oh padri miei! Disperse ed involate
Le speranze di prole,
Le lacrime che ancor mi son restate
Potete bere sole! (*perde i sensi*)

CIATURICA

(*Lo guarda tremando*) Si riconforti, si riconforti.

SANUMATI

Ahime!.. non è spenta ogni luce, ma per lui c'è uno schermo che gli fa soffrire tutti gli inconvenienti dell'oscurità. Vorrei poterlo consolare! Ma ho udito dire dalla madre di Indra, che faceva animo a Sacuntala, che gli Dei, desiderosi della loro parte del sacrifizio, avevano già disposto di fare che tra non molto tempo Sua Maestà avesse a ritrovarsi con la sua moglie legittima. Per ora, è bene aspettare. Io, intanto, andrò a confortare un poco la mia amica Sacuntala col racconto di queste cose. (*Parte levandosi in aria*).

(*Voce dietro la scena*). Che infamia! Trattar così un bramano!

IL RE

(*Riavutosi, ascoltando*). Ma questo è grido di Matavia,.. Chi è là?

LA PORTIERA

(*Accorrendo*). Porgete, aiuto, Maestà, aiuto all'amico in pericolo!

IL RE

Ma da chi è stato oltraggiato quel sì brav'uomo?

LA PORTIERA

Da un demonio, invisibile nell'aspetto, è stato afferrato e sollevato sopra un comignolo del palazzo Megapraticcianda.

IL RE

(*Levandosi in piedi*)

158) Ma che dici tu mai? Le nostre case
Sarieno dunque dai demoni invase?
E i dì scorrono intanto, e non sappiamo
Se per incuria s'è commesso errore,
E poter di scoprire non abbiamo
Se alcun soggetto di sua via va fuori.

(*Voce dietro la scena*) Amico mio, aiuto, aiuto!

IL RE

(*Procedendo con andatura malferma*). Non temere, amico, non temere.

LA VOCE

(*Dopo aver ripetute le parole già dette*). E come potrei non temere, se costui mi ha già piegato il collo all'indietro e sta per spezzarmelo come una cannuccia di zucchero?

IL RE

(*guardandosi intorno*) Datemi l'arco!

LA SCHIAVA JAVANI

(*Entra portando l'arco*). Sire, ecco l'arco con lo schermo per la mano. (*Il re prende l'arco e una freccia*)

LA VOCE

159) Come tigre un agnello che si dibatte invano,
Del sangue del tuo collo ingordo ecco ti sbrano,
E il re, che tende l'arco per liberar gli oppressi
Dal male e dal terrore ti liberi con essi!

IL RE

(*Adirato*). E che?.. C'è qualcuno che m'insulta? Fermati, o divoratore di carogne: tra un momento, sarai morto (*Tende l'arco*). Vetravati, mostrami la via per la scala.

LA PORTIERA

Di qui, Maestà, di qui. (*Tutti si avvicinano in fretta*).

IL RE

(*Guardandosi intorno*). Ma qui non c'è nessuno!

LA VOCE

Aiuto, aiuto! Ma di qua io vedo te, mentre tu non vedi me. Come un topo afferrato dal gatto, ho perduto ogni speranza di vita.

IL RE

160) Tu che sembri insuperbire
Di celarti al nostro sguardo,
Come scernere e colpire
Ti saprà questo mio dardo!
Alla corda ecco l'adatto
E nel cuore or ti verrà,
E tal morte il mal ch'hai fatto
Giustamente punirà.
Dando aiuto all'uomo pio,
Soccorrendo chi n'è degno,
Come il divo cigno il mio
Strale coglie al giusto segno.
Come il cigno, che scernendo,

Acqua e latte misti, sa
Tutto il latte indi sorbendo
Acqua sola lasciar là!

(Il re incocca la freccia. Entra Matali, avendo liberato il vidusaca).

MATALI

161) Indra, scaglia sui demoni i tuoi dardi
Incurva l'arco tuo contro color.
Ma non saette, sì amorosi sguardi
Volgono i buoni ai cari del lor cuor!

IL RE

(*Ritirando la freccia*). Oh Matali! Benvenuto all'auriga del sommo Indra!

IL VIDUSACA

(*Entrando*) E così si dà il benvenuto a colui dal quale io stavo per essere ucciso come una vittima sacrificale!

MATALI

(*Sorridendo*). Maestà, vogliate ascoltare per qual ragione Indra mi ha inviato in vostra presenza.

IL RE

Sto a sentire.

MATALI

C'è una stirpe di spiriti malefici, di nome Durjaia, discendente da Calanemi.

IL RE

Questo lo avevo già appreso da Narada.

MATALI

(162) Poichè dal fato quell'orda perfida
Per mano d'Indra fatta è invincibile,
Chiamato, signore, tu sei
A distruggerla in pugna campale.
Così la luna possa disperdere
Tutta la densa notturna tenebra,
Che il sole non vince scorrendo
Sul suo cocchio dai sette cavalli!

Or dunque, Maestà, impugnate l'arco, salite sul carro d'Indra, e movete verso la vittoria.

IL RE

Io sono stato da Indra molto onorato con questo favore. Ma tu, contro Matavia, perchè hai agito in quel modo?

MATALI

Ecco che lo spiego. Quando vidi Vostra Maestà, la trovai in uno stato di abbattimento d'animo,

che pareva dipendere da gravi ragioni. Allora ho seguita la via di fare adirare Vostra Maestà. Perchè:

163) Divampa il fuoco se s'attizza il legno,
Leva le cresta il serpe nel furor,
E così l'uom, se l'agita lo sdegno,
Rivelar tosto suole il suo valor.

IL RE

(*Piano, al Vidusaca*). Mio caro, i comandi del signore del cielo non si possono trasgredire. Tu, quindi, informa il ministro Pisuma di ciò che è accaduto; e digli da parte mia:

164) « A proteggere i sudditi sol resta or la tua mente,
Ch'ora ad altr'opra l'arco tende il nervo possente».
E così sia!

IL VIDUSACA

Come il signore comanda. (*Esce*).

MATALI

Vostra Maestà salga sul carro.

(*Il re sale sul carro ed escono tutti*).

ATTO SETTIMO

(*Entrando il re e Matali sul carro aereo*).

IL RE

Matali, benchè io abbia eseguita la commissione di Indra, non mi sembra d'esser degno della nobile accoglienza che egli mi ha fatta.

MATALI

(*Sorridendo*). Maestà, voi mi sembrate tutti e due scontenti!

165. Voi, signor, troppo poco ora apprezzate
Gli alti servigi che rendeste al Dio,
Chè solo quell'onor considerate
Onde poscia, in compenso, ei vi coprìo.
E, tutto lieto del vostro valore,
Poco egli stima avervi fatto onore!

IL RE

Matali, non dir così!

166) In vista ai numi, all'ora del saluto,
Sulla sedia degli ospiti seduto,
Tale onore m'ebbi io
Che vince ogni desio!
Indra con un sorriso contemplava
Giaianta suo, che presso al padre stava,
Contenendo nel cuore
Disio d'uguale onore
Mentre il serto di mandara intrecciato
A me imponea, che s'era anche adornato
Del suo sandalo eletto
Sfiorando il divo petto.

MATALI

167) Ma pure ai merti tuoi dà mente
E pensa: per opere tali
Qual premio par mai sufficiente
Al sommo dei numi immortali?
Due volte il ciel d'Ari da quello
Che tanto dei numi è l'amato,
Due volte, finor, dal flagello
Dei demoni fu liberato.
Un giorno gli artigli gagliardi
Dell'uomo leone: pur or
Gli han dato salvezza i tuoi dardi
Dai nodi appianati, signor!

IL RE

168) Ma quante lodi pur da noi dovute
Ad Indra son pel generoso core!
Quante grandi opre vediam noi compiute
Sol per merto di lui, sommo signore!
Forse Aruna le tenebre sperdea,
Se innanzi al cocchio il sol non lo ponea?

MATALI

Ciò è vero (*Procedendo ancora alquanto*)

169) Ma voi mirate a quali onori ascese
Nel sommo ciel la vostra gloria, o sire,
Poi che ogni spirto ivi abitante imprese
Le vostre chiare gesta a colorire?
Coi colori rimasti, dopo fatti
Alle belle del cielo i lor ritratti,
Dipingono di Calpa il sacro panno
Mentre i lor canti su per il ciel sen vanno.

IL RE

Matali, mentre ieri salivo in alto, ansioso di combattere gli Asuri, non osservai la via dell'altissimo cielo. In quale quartiere dei venti ci troviamo noi ora?

MATALI

170) Nella region celeste che fu detta
Del vento Parivaha: è quella via

Che col secondo dei suoi passi netta
Il dio del sol da triste tenebria.
Di quel vento che possa ha di guidare
Per l'alto ciel la triplice corrente,
E gli astri luminosi fa rotare,
Diffondendone i raggi giustamente.

IL RE

Ed ora, Matali, la mia anima ed i miei sensi si sentono tranquilli.

(*Volgendo la vista alle ruote*). Siamo discesi alla regione delle nuvole.

MATALI

E da che appare ciò?

IL RE

171) Da questo cocchio! Dal divin colore
Degli augelli tra i raggi svolazzanti,
Dai tuoi biondi destrier, che del chiarore
Degli astri sono aspersi e scintillanti,
Dai cerchi delle ruote, d'un fulgore
Di rugiada celeste gocciolanti,
Da ciò mi par che chiaro a noi si scopra
Che a nubi gonfie d'acqua già siam sopra!

MATALI

Ma tra poco la Maestà Vostra si troverà su territorio di sua giurisdizione.

IL RE

(*Guardando in giù*).

172) Oh come in questo nostro corso vertiginoso
Tutto il terrestre mondo m' appar maraviglioso!
I monti su dal suolo s'innalzano e a noi pare
I piani da lor vette vedere in giù calare.
Levansi in vista i tronchi: dagli alberi son tolti
Gl'involucri di fronde che li teneano involti.
Ecco, scendendo a valle, torrenti d'onde scarsi
Pel dilagar dell'acque limpidi e chiari farsi.
Mira: ver me per l'aria la terra s'avvicina,
Quasi scagliata in cielo sia da una man divina!

MATALI

Hai visto benissimo (*guardando con ammirazione*). Oh terra produttiva e dilettosa!

IL RE

Qual'è, Matali, questo monte che ad oriente ed a occidente è bagnato dall'oceano, e che, come una porta di nuvole a sera, lascia scorrere una corrente aurea?

MATALI

Signore, questo è l'Hemacuta, monte dei Chimpurusa, (1) sede di penitenza perfetta.

---

(1) La parola « Chimpurusa », che in origine significava « che specie di uomini » qui pare indichi mostri mitologici, tra superuomini e semidei.

173) Il dio nato in Marici, Pragiapàti, (1)
Dal primo dio, che padre alcun non ha,
Quel da cui numi e demoni son nati,
Qui con la moglie penitenza fa.

IL RE

Non bisogna lasciar passare le occasioni. Prima d'andare avanti, vorrei andare a fare atto d'omaggio al venerando.

MATALI

Ottima idea (*discendono entrambi*).

IL RE

(*Con maraviglia*).

174. Ma dalle ruote, che presto girano
Per l'aria intorno suono non levasi,
Nè polvere innanzi sospinta
Nel nostro corso da noi si vede.
E mentre il carro, di cui le redini
Così tu reggi, continua a scendere,
Non mostrasi intanto ai nostri occhi
Nè toccata dà suono la terra!

---

(1) Pragiapati ebbe dal Dio supremo la missione di creare gli altri Dei, i demoni, e tutti gli altri esseri. Compiuta la sua missione, si ritirò a *far penitenza*.

MATALI

Questa è la differenza che corre tra Indra e la Maestà vostra!

IL RE

Matali, dove è in questi paraggi l'eremo del figlio di Marici?

MATALI

(*Mostrandolo con la mano*).

175) Là il corpo appare a mezzo: il rimanente
Un formicaio cinge;
Un vincolo di pelle di serpente
Il gran busto costringe.
Intorno al petto in forma di collana,
Duramente annodati,
Appaion di flessibili liane
I rami disseccati.
Dal capo in giù le trecce dei capelli
Fino alle spalle vanno,
E ricoperte già del ciel gli uccelli
Con i lor nidi l'hanno.
Immoto ognor laggiù, sì come suole
Un albero reciso,
Il divo asceta sta, sempre nel sole
Figgendo gli occhi e il viso!

IL RE

Onore a te, sommo tra i penitenti!

MATALI

(*Ritenendo un poco le redini*). Maestà, siamo entrati nell'eremo di Pragiapati, i cui alberi sono coltivati dagli Aditia.

IL RE

Oh sede di felicità che supera il Paradiso terrestre! Io sono come immerso in un lago d'ambrosia!

MATALI

(*Fermando il carro*). Maestà, scendete!

IL RE

(*Scendendo*). E tu poi, che cosa farai?

MATALI

Ora ho fermato il carro: scendiamo. (*Fa così*). Di qua, Maestà. (*Si avanzano*). Osserviamo le selve di penitenza dei venerandi asceti.

IL RE

Io guardo con meraviglia....

176) Le virtù che con lungo sacrifizio
Tentan raggiunger gli altri penitenti,
Questi esercitan qui fin dall' inizio.
Nutron lor vita respirando venti
In selve sacre: meditan di Dio
Su sedili di gemme risplendenti.
Dove il loto dorato colorio
Un poco del suo polline le linfe,
Ei si bagnan, seguendo il culto pio,
E serban castità pur tra le ninfe.

MATALI

Come si levano in alto le aspirazioni dei grandi!

(*Andando per l'aria, e parlando fuori di scena*).

O Vrddasacalia, a che attende il venerando figlio di Marici? Che dici? Che interrogato da Dacsaiani intorno ai doveri di una moglie, egli sta istruendo lei insieme con le mogli dei sommi penitenti?

IL RE

(*Aspettando*). Bisogna aspettare il momento che quei venerandi siano disposti.

MATALI

(*Guardando il re*). Si sieda Vostra Maestà su questa radice d'asoca; io intanto aspetterò un'occasione per annunziarla al maestro d' Indra.

IL RE

(*Mostrando di notare un segno augurale*).

177) Che alcun desio si compia, la speme in me s'è spenta,
E il fremito nel braccio è segno vano allor!
Felicità che un giorno si trascurò, diventa
Sorgente di dolor!

(*Voce dietro la scena*). Non fare atti indisciplinati! E così svolgi le tendenze naturali!

IL RE

(*Ascoltando*). Ma questo non è luogo da indisciplinatezza! Chi sarà costui che deve esser tenuto a freno dagli altri? (*Osserva dalla parte da cui ha udito le parole e sorride*). O chi è questo fanciullo, d'aspetto non fanciullesco, sorvegliato da due giovinette penitenti?

178) Oh... scherzando il fanciulletto
Un lioncel dietro trascinasi
Che alla madre egli strappò.
E sul collo, ove l' ha stretto,
Tutto il crine scomponeagli,
Tanto forte l'abbrancò!

(*Entra in iscena il fanciullo, nell'atto che s'è detto, tra le due penitenti*).

IL FANCIULLO

Leone, apri la bocca! Ti voglio contare i denti!

LA PRIMA DELLE PENITENTI

Indisciplinato! perchè maltratti così animali che ci sono cari come figli? E cresce la tua violenza! Giustamente gli eremiti di queste parti ti hanno messo nome Sarvadamani (1)

IL RE

Ma perchè il mio cuore pone in questo fanciullo affetto come in un figlio? Forse è l'esser privo di prole che mi fa tanto amare i piccini!

LA SECONDA DELLE PENITENTI

Ma la leonessa ti salterà addosso se non lasci libero il suo figlio!

IL FANCIULLO

Veramente?... E ne ho paura assai io! (*Sporge in atto di disprezzo il labbro inferiore*).

IL RE

179) O che fanciul! Che germi di valore

---

(1) Sarvadamani significa « dominatore di tutto l'universo»

Grande e regale in lui scorger mi pare!
Par fuoco, che sfogando il primo ardore
Comincia appena intorno a scintillare...
Ma disia, tanto in lui cresce la fame,
D'una foresta già tutto il legname!

LA PRIMA DELLE PENITENTI

Fanciullo, lascia stare il leoncino: ti darò un altro giocattolo.

IL FANCIULLO

Dov' è? Dammelo. (*Stende la mano*).

IL RE

Anch' egli fa il segno di chi è destinato all'impero universale!

180) Sì come il giglio nato da palude
Dell'aurora nel vivido irraggiare,
In tra le foglie che restringe e chiude
Fa che interval non pare
Tale la man, che il pargolo protese
Verso l' oggetto amato per desio,
Per le dita congiunte e insiem comprese
Qual da rete apparia.

LA SECONDA PENITENTE

Suvatra è impossibile chetarlo a parole. Nella mia

capanna c'è un pavone di creta dipinta di Marcandeia, figlio del penitente. Tu va, e portalo a lui,

LA PRIMA PENITENTE

Va bene (*Esce*).

IL FANCIULLO

Ed io, intanto, giocherò con questo leoncino. (*Guarda la penitente e sorride*).

IL RE

Ma che simpatia io provo per questo fanciullo incontentabile!

181) Vedendo i fanciullin la bocca aprire
Ai sorrisi soavi ed innocenti,
Dolci lor care incerte voci udire,
Mirando lo spuntar dei primi denti!
Voi che potete, quando egli han disire
Di posarvi sul sen, farli contenti,
Felici voi che in braccio li levate,
E di lor polve un poco vi macchiate!

LA PENITENTE

Non c'è che fare. Costui non mi sta a sentire affatto (*si guarda intorno*). Se c'è qualcuno dei ragazzi dei penitenti... (*vede il re*). O tu dall'aspetto cortese, vieni tu qui, e libera il leoncino tormentato

da questo piccino, che pur nel suo scherzo puerile ha una mano che afferra così fortemente che è difficile liberarsene.

IL RE

(*Si avvicina sorridendo*).

182) Oh figlio indegno! Tuo padre godesi

Nel paziente contegno ascetico,
Al voto d' amore fedele
Di tutte amare le creature,
E tu con atti non degni d' eremo,
Disperdi i frutti dei dolci studii,
Siccome del sandalo dolce
Fanno i nati del nero serpente!

LA PENITENTE

Ma questo, o Signore dal fausto volto, non è figlio di eremita!

IL RE

E ciò appare anche dal suo contegno, che è corrispondente all'aspetto. Ma, essendoci trovati in questo luogo, avevamo creduto così. (*Fa ciò che gli era stato detto cioè libera il leoncino, e ciò facendo tocca il fanciullo. Poi tra sè*),

183) Se mentre tocco appena il fanciulletto

Onde ignoro la stirpe e il genitore,
Tal senso di diletto
Per le membra mi scorre e giunge al cuore,
Quale letizia proverà colui,
Come sarà tra gli uomini beato
Quell'essere da cui
Sì dolce germe e prezioso è nato!

LA PENITENTE

(*Guardandoli entrambi*). Oh maraviglia, oh maraviglia!

IL RE

Che cosa è, signora?

LA PENITENTE

Ma la somiglianza tra voi e questo fanciullo è parlante! Io ne sono stupefatta! Ed egli, che per certo non vi aspettava, non si mostra mal disposto verso voi!

IL RE

(*Accarezzando il fanciullo*). Ma se questo non è figlio d'un eremita, quale è dunque la sua famiglia?

LA PENITENTE

Quella dei Puru.

IL RE

(*Tra sè*). Come! del mio stesso sangue! Perciò la penitente lo trova somigliante a me. E poi, questo è costume tradizionale della famiglia dei Puruidi;

184) Quelli che un dì di sontuose regge
Amavan la dimora, per donare
Agli uomini la legge,
Poscia, fermi nel lor voto di fede,
Le radici d'un albero han più care
Per porvi la lor sede!

(*Parlando ad alta voce*). Ma questo luogo non potrebbe essere accessibile per sè a mortali?

LA PENITENTE

Sì, come dice il Signore. Ma la madre di questo fanciullo è parente di una ninfa celeste: per questo, potè partorirlo in queste selve di penitenze del Maestro degli Dei.

IL RE

E questa è una seconda fonte di speranza! (*Forte*). E come si chiamava quel regio vate di cui ella fu moglie?

LA PENITENTE

E chi mai vorrebbe proclamare il nome di colui che abbandonò la moglie legittima?

IL RE

Queste parole sembrano dirette proprio a me. E se ora m'informassi chiedendo al fanciullo il nome di sua madre? (*Riflettendo*). Ma non è conveniente chiedere di donne altrui!

LA PRIMA PENITENTE

(*Rientrando con un pavone di creta in mano*). Sarvadamana, guarda qui! Che Sacuntalavania! (1)

IL FANCIULLO

(*Guardandosi intorno*). Oh la mia mamma... e dov'è?

LE DUE PENITENTI

Desideroso com'era della mamma, s'è ingannato per la somiglianza di suono delle parole!

LA SECONDA PENITENTE

Ma io, piccino: ti ho detto semplicemente così: « guarda la bellezza di questo pavone!

---

(1) Sacuntalavania in sanscrito significa: « Oh che bellezza di pavone! » Il fanciullo, per analogia, ha creduto di udire il nome della madre.

IL RE

(*Tra sè*). Dunque, la madre di questo fanciullo, Sacuntala si deve chiamare! Ma ci sono certe coincidenze di parole!... Oh che non debba un nome, forse in mal punto pronunziato, turbarmi l'anima come il miraggio nel deserto!

IL FANCIULLO

Sì, signora, il pavone mi piace (*Prende il giocattolo*).

LA PRIMA PENITENTE

Ahimè, sul suo braccio non si vede il talismano!

IL RE

Non vi spaventate. Gli è caduto mentre trascinava il leoncino. (*Fa per raccoglierlo*).

LE DUE PENITENTI

Non si deve, non si deve!... E intanto l'ha già preso. (*Con le mani incrociate sul petto con maraviglia si guardano a vicenda*).

IL RE

Ma perchè vi volevate opporre?

LA PRIMA PENITENTE

Ascoltate. Signore. Quest'erba, che ha nome invincibile, è stata donata al fanciullo, in occasione della sua cerimonia natale, dal venerando Casiapide. Se cade a terra, non deve raccoglierla se non egli stesso, il padre o la madre.

IL RE

E se la raccoglie qualche altro?

LA SECONDA

Allora l' erba si trasforma in serpe e lo morde.

IL RE

Ed una trasformazione tale è accaduta mai avanti ai vostri occhi?

LE DUE PENITENTI

Più volte.

IL RE

(*Tra sè, con gioia*). Ed ora, perchè non godere del compimento del mio desiderio? (*Abbraccia il fanciullo*).

LA SECONDA

Vieni, Suvrata, portiamo questa nuova a Sacuntala, che è occupata in opere pie (*escono*).

IL FANCIULLO

Lasciami, voglio andare dalla mamma.

IL RE

Sì, figlio mio, ci andremo insieme, a salutarla.

IL FANCIULLO

Mio padre è Dusianta, non sei tu!

IL RE

Questa contraddizione mi persuade! (*Entra Sacuntala, con le chiome raccolte in una sola treccia*).

SACUNTALA

Pure avendo udito che il braccialetto d'erbe di Sarvadanama, nel momento che avrebbe dovuto cambiar forma, ha conservato invece la sua naturale, io non aveva molta speranza in un destino felice. Ma dopo ciò che ha detto Sanumati, sembra possibile.

IL RE

Oh!... Ecco Sacuntala (*Guardandola*)

185) Col corpo in un abito bruno
Qual portan le vedove, avvolto,
Da pie penitenze e digiuni

Emunta nel pallido volto,
In una sol treccia fermata
La chioma! Sì a lungo fedele
Negli atti e nell'opre è restata
Al voto e allo sposo crudele!

SACUNTALA

(*Vedendo il re pallido per il rimorso*). Ma questi non è il mio sposo! E chi, se non lui, potrebbe toccare il talismano protettore del fanciullo, senza avere alcun danno?

IL RE

O cara, benchè la mia condotta verso di te sia stata tanto crudele, pure ha conseguenze liete!... Se mi vedo ora riconosciuto da te...

SACUNTALA

(*Tra sè*). O cuore, respira! Il fato, placato il furore, ha pietà di me! Egli è Ariaputra, lo sposo mio!

IL RE

186) Ritorna la memoria, disperde il tenebrore,
Oh mia fortuna, e agli occhi risplendimi, mio amore
Tale al fin dell'ecclisse, rifatto il ciel sereno,
Torna al Dio della luna la sua Rohini in seno! (1).

---

(1) Rohini, Dea della luna.

SACUNTALA

Vittoria al mio sposo! (*S' interrompe, sentendosi il pianto in gola*).

IL RE

187) Sì, di vittoria l'augural parola
Ti stringe il pianto in gola...
Pur, qual vittoria ho vinto,
Mirando il viso stinto!

IL FANCIULLO

Mamma, chi è costui?

SACUNTALA

Figlio, chiedilo al tuo destino.

IL RE

(*Cadendo ai piedi di Sacuntala*)

188) O mia bella, ora alfin libera il core
Dal dolor che l' oppresse ingiustamente,
Quando sì fitto e strano tenebrore
A me cinse la mente!
Ed oprai come un cieco: ei, che non vede
Di tante cose il bello e il grazioso,
La ghirlanda di fior, che un serpe crede,
Getta a terra sdegnoso!

SACUNTALA

Levati sposo mio! Certo, opere opposte alla virtù sono state commesse da me in una vita precedente, se lo sposo, naturalmente pietoso, è divenuto così crudele verso di me. (*Il re si leva*). Ma come è tornato nel nobile sposo il ricordo di questa povera donna?

IL RE

Te lo dirò liberandomi dallo strale del dolore.

189) A quella lacrimetta, cara mia,
Che sul labbro inferior t' era caduta,
Non mi fece guardar la mia follia.
E quella ai cigli tuoi ora s' è attaccata,
Da questa mano sarà tolta via,
E mentre ch' io vedrò te liberata.
Sarò più lieto, me sentendo insieme
Libero dal rimorso ch' or mi preme! (*Fa come ha detto*)

SACUNTALA

(*Avendo visto l'anello col nome inciso*). Signore! Questo è l'anello!

IL RE

L'anello riacquistando il quale riacquistai la memoria!

SACUNTALA

La colpa fu sua, se non si fece trovare quando io venivo a persuadere il Signore!

IL RE

Dunque, possa la liana avere il suo fiore, come segno della sua unione con la stagione produttiva!

SACUNTALA

Ma io non me ne fido più; se lo tenga la Signoria Vostra (*Entra Matali*).

MATALI

Felicità! Per la riunione con la moglie legittima, e per la vista della faccia del figlio, possa tu esser lieto!

IL RE

Il mio desiderio è stato pienamente compiuto. Tutto ciò, Matali, è già noto ad Indra?

MATALI

(*Sorridendo*). E che cosa è ignota agli Dei? Venite, Signore. Il venerando Marici vi accorda una udienza.

IL RE

Sacuntala, prendi il fanciullo in braccio. Voglio presentarmi al venerando preceduto da te.

SACUNTALA

Pure..... presentarmi a quel venerando in compagnia dello sposo.....

IL RE

Ma nelle occasioni solenni bisogna regolarsi in modo conveniente. Vieni! (*Tutti escono. Appare Marici con Aditi, seduto in trono*).

MARICI

(*Contemplando il re*).

190) Ecco, o figlio di Dacsa, (1) della terra il Signore

Che nelle pugne è d'Indra tuo figlio il precursore!
Dusianta!... Come ei l'arco nella battaglia tende
D' Indra lo strale acuto vano ornamento pende.

ADITI

Il suo aspetto dà l' idea del valore.

---

(1) Qui Marici parla con Aditi.

MATALI

Sire, i genitori degli abitanti del cielo vi guardano con occhi che mostrano affetto paterno. Avvicinatevi a loro.

IL RE

191) Ecco la coppia, o Matali, che i saggi han dichiarato
Dello splendor del sole, che nel suo corso alterna
Dodici forme, origine, e il sire ha generato
Che il triplice universo regge e in sua man governa.
Quella che in ciel sua parte gode dei sacrificii,
In cui Visnù, dal nume che in sè vive maggior,
Nacque, e la coppia nata da Dacsa e da Marici,
Germe immediato e primo del sommo creator.

MATALI

Benissimo!

IL RE

(*Prosternandosi*). A voi il seguace del Vasuide Indra s'inchina!

MARICI

Possa tu, o figlio, viver lungamente governando la terra!

ADITI

Che sia tu, o figlio, un impareggiabile eroe!

SACUNTALA

Io m'inchino col figlio ai vostri piedi!

MARICI

192) Lo sposo ad Indra il parvolo a Giaianta somiglia
Esser nuova Paulomia (1) possa tu dunque, o figlia!

ADITI

O figlia, sii tu molto amata dal marito. Giunga il figlio, per volere del fato, ad altissima età, gioia e gloria della sua famiglia. Sedete.

(*Tutti siedono intorno a Pragiapati*)

MARICI

(*Volgendosi a vicenda a ciascuno dei tre*)

193) Evviva! Qui Sacuntala, della virtute il fiore,
Qui tu, degna progenie, qui tu, nostro Signore:
Ecco nel vostro sangue Fede, Potere, Azione,
Una divina triade si mesce e si compone.

IL RE

O venerando, è venuto prima il raggiungimento

---

(1) Una delle mogli di Indra.

del desiderio e poi la nozione! La vostra grazia è stata senza precedenti!

194) Il fior dapprima, il frutto ne appar solo di poi,
S'ammassano le nubi pria di dar l'acqua a noi.
Prima è la causa, effetto è quel che a lei succede
Ma il favor tuo, del bene pure il desio precede!

MATALI

Così i creatori dell' universo spandono le loro grazie!

IL RE

O venerando, avendo io sposato secondo il rito gandarvico questa vostra ancella, quando essa mi fu ricondotta dai suoi, ripudiandola per l'oscurità della memoria, mi resi gravemente colpevole verso il vostro congiunto Canva.

Ma dopo che rividi l'anello, riacquistando la memoria, mi ricordai della vostra figlia che avevo sposata. Come tutto ciò mi pare meraviglioso!

195) Un elefante innanzi a sè mirando,
Cosa diversa l'uom prima lo crede;
Riman dubbioso solamente quando
A passo a passo allontanarsi il vede;
E solo in fin s'accerta, contemplando
Le larghe impronte che lasciò quel piede.

E procedea per una simil via
Il turbamento della mente mia!

MARICI

Ora, o figlio, non temer più d'aver commesso alcun male. Anche quel turbamento di mente, si può dire che non ci sia stato... ascolta:

IL RE

Sto attento.

MARICI

Quando Menaca, dopo la discesa al lago delle Apsaras, conducendo con sè Sacuntala, tutta turbata, venne a Dacsaiani, io, per forza di meditazione, conobbi che non per altro che per la maledizione di Durvasa questa infelice legittima consorte era stata da te ripudiata. E questa maledizione è cessata per la vista dell'anello.

IL RE

(*Sospirando*). Allora io non sono colpevole!

SACUNTALA

(*Tra sè*) Fortuna! Dunque, non senza ragione io fui ripudiata dallo sposo! Nè io mi ricordo di maledizione. Ma forse, non mi resi conto della ma-maledizione.

ledizione per averla ricevuta nel cuore già fatto vuoto dal dolore dell'abbandono. E perciò fui avvertita dalle amiche: «L'anello deve esser fatto rivedere allo sposo!»

MARICI

Figlia, tu hai raggiunto il tuo scopo, nè devi aver rancore contro lo sposo:

196. Del tuo ripudio causa prima è stata
Quella maledizione onde la mente
Del tuo consorte fu tanto oscurata
Che incrudelì ver te sì ingiustamente.
Ma poi che a nuova luce gli occhi apria
Ecco tu torni nel suo cuor possente.
Tal su specchio, che polve ricopria
Non poteva un'immagine brillare,
Ma poichè terso e chiaro fatto sia,
Come a voi lieta e radiante appare!

IL RE

O venerando! Qui dunque io vedo il sostegno della mia famiglia! (*Prende il fanciullo per mano*).

MARICI

Sappia la Maestà Vostra che egli sarà l'Imperatore del mondo!

197) Prima sul carro, cui non contrastano
Ineguaglianze di suol terrestre
E vola per l'aria, l'erede
Dell'oceano sarà signore.
Poi sulla terra dalle sette isole
Senza rivali porrà il dominio,
E qual vincitor delle fiere
Sarvadamano sarà nomato.
Alfine, in segno di quell'imperio
Che a lui fia dato su tutti gli uomini,
Da lor sarà Barata detto,
Dell'universo guida e rettore.

IL RE

Poichè voi avete celebrate per lui le cerimonie religiose, noi invochiamo su lui tutti i beni.

ADITI

Maestà, sia ora informato Canva del compimento del desiderio della figlia: Menaca, che tanto ama sua figlia, è qui presso a me, disposta a rendermi questo servigio.

SACUNTALA

(*Tra sè*). La veneranda manifesta il mio desiderio.

MARICI

Ma al venerando tutto è noto per potere di meditazione.

IL RE

Ma non sarà adirato contro di me?

MARICI

Pure... dev'essere informato del lieto evento. Oh chi è di là?

UN DISCEPOLO

(*Entrando*). Sono io; venerando.

MARICI

Galava, va sul carro aereo e comunica al venerando Canva la fausta nuova: « Sacuntala ha avuto un figlio, e Dusianta, avendo riacquistata la memoria per essere divenuta vana la maledizione, l'ha ripresa come moglie ».

IL DISCEPOLO

Come comanda il venerando (*parte*).

MARICI

Figlio, ora tu, con la moglie e col figlio, sali sul carro del tuo amico Indra e torna al tuo regno.

198) Indra i sudditi tuoi di pioggia irrori
A larga mano: tu fa il ciel contento
Di sacrificii e di dovuti onori.

E per età di cento lustri e cento,
Della terra e del ciel benefattori
Siate, ciascuno al ben dell' altro intento.
Tal che l'opere vostre degne e chiare
S'odan per cielo e terra proclamare!

IL RE

O venerando, con tutte le forze io intenderò al bene!

MARICI

Figlio, e che altro posso fare che ti sia gradevole?

IL RE

E c'è ancora del bene da fare? Pure, se il venerando vuol fare ancora del bene, allora possa avverarsi questo voto di Barata:

199) Pei sudditi suoi cari s'adopri ancora il re,
Dai saggi, o Sarasvati, si renda onore a te,
Dal Dio rosso ed azzurro m'abbia io difesa forte,
Nè mi condanni a nascere Indra dopo la morte!
(*Tutti escono*).

FINE DEL SETTIMO ATTO

Qui finisce il dramma intitolato « Il riconoscimento di Sacuntala ».

Finito di stampare nella Tipografia degli «Artigianelli» in Napoli, 29 Agosto 1939 - XVII.